

CCCXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	15589
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (2275)	15585
PRESIDENTE	15585
RADI, <i>Relatore</i>	15586, 15588
BIGI	15586
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	15588
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976)	15589
PRESIDENTE	15589, 15620
BONINO	15589
MATTARELLI	15594
NANNI	15602
DEL GIUDICE	15612, 15622
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	15622, 15632
LI CAUSI	15632
DE LAURO MATERA ANNA	15632
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	15585
Sugli incidenti in aula:	
PRESIDENTE	15621, 15622
PAJETTA GIAN CARLO	15621, 15622
PERTINI	15621
AMENDOLA GIORGIO	15621

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 2275.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (2275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Radi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RADI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importazione di strutto dalla Francia, prima dell'emanazione del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, che è al nostro esame per la conversione in legge, era gravata, in base al decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, di un coefficiente di compensazione di 90 lire per chilogrammo, da riscuotersi in aggiunta del dazio e di tutti gli altri diritti, e tendente — in applicazione dell'articolo 9 delle disposizioni preliminari alle tariffe dei dazi doganali — a neutralizzare il premio di esportazione stabilito dalle autorità governative francesi nella misura di 50 franchi per chilogrammo.

Dopo l'emanazione del decreto del 1956, analogo premio all'esportazione è stato concesso dalle autorità governative francesi, in evidente contrasto, mi sembra, con lo spirito dell'articolo 92 della convenzione 25 marzo 1957, per favorire artificiosamente l'esportazione di lardo, bene che può perfettamente sostituire lo strutto. Tale premio all'esportazione è di 30 franchi per chilogrammo, il che ha determinato l'aumento delle importazioni dalla Francia dai 17.079 quintali del 1955 ai 77.457 quintali del 1959, con gravi turbamenti nel nostro mercato interno.

Di qui la necessità di estendere il coefficiente di compensazione al lardo nella medesima misura di 38 franchi, al cambio di 126,50. Data poi la recente riduzione del 20 per cento sul premio di esportazione in favore dello strutto disposta dalle autorità francesi e la svalutazione del franco avvenuta nel 1959, provvedimenti che hanno modificato la misura reale del premio all'esportazione dello strutto stesso, si ritiene di dover diminuire il coefficiente già in vigore a 50 lire al chilo.

In questo senso è stato emanato il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione in legge, che ha avuto il merito di evitare ulteriori peggioramenti nel mercato dei grassi suini, già reso pesante dalla mancata tempestiva sostituzione dei suini da ingrasso con quelli da carne.

Concludo la mia relazione chiedendo all'Assemblea di approvare la conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bigi. Ne ha facoltà.

BIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore della conversione del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378. Vorrei però richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che il ministro delle finanze.

in sede di Commissione, ha annunciato che seguiranno altri provvedimenti in difesa della nostra produzione suina, minacciata dalle importazioni di grassi e di carni dall'estero. I provvedimenti annunciati noi li riteniamo prima di tutto insufficienti e in secondo luogo intempestivi, perché vengono dopo che un grave danno è già stato causato a questo settore della produzione agricola.

A tutti è noto che la produzione suina, come del resto altre produzioni agricole, date le condizioni di arretratezza in cui operano, non si sarebbe potuta mantenere senza una forte protezione doganale in netto contrasto con gli accordi del M. E. C. Il nostro Governo ha stipulato il trattato concernente il M.E.C. ponendo a repentaglio molti settori della produzione agricola con la prevista graduale abolizione del protezionismo doganale.

L'Italia ha già adottato parecchi provvedimenti tendenti ad alleggerire i dazi doganali proprio in applicazione del mercato comune e spesso con grave danno della nostra economia agricola. Ma, purtroppo, non tutti i paesi della Comunità economica europea si sono comportati allo stesso modo; pertanto, il nostro Governo non ha tutelato sufficientemente gli interessi economici del nostro paese. Inoltre il provvedimento sottoposto al nostro esame dovrà richiamarne altri relativi ad altri settori.

La Francia, violando gli impegni assunti con il trattato del M. E. C., ha difeso la sua produzione di carne suina istituendo un premio d'esportazione, ed assicurando così agli allevatori francesi condizioni di vantaggio rispetto agli allevatori italiani. Il Governo chiede ora al Parlamento la conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, e ne annuncia anche altri. Siamo d'accordo, ma dobbiamo rilevare che il provvedimento è stato preso con ritardo ed è inadeguato a salvaguardare il nostro patrimonio, la nostra produzione di suini. Il danno arrecato ai nostri allevatori è stato enorme. Signor ministro, gli sciacalli dell'importazione, i grandi monopolisti del commercio, gli speculatori non si sono lasciati sfuggire l'occasione, hanno concluso grossi affari traendone enormi profitti. In pochi mesi il prezzo dei suini vivi è diminuito alla produzione più di 100 lire al chilogrammo, mentre nel contempo, si è verificato l'aumento del prezzo dei mangimi necessari all'allevamento del bestiame. Molti allevatori sono stati costretti a svendere i suini ed a rinunciare agli allevamenti, mentre questa riduzione di più di cento lire al chilo non ha avuto alcun effetto benefico

sul consumo, in quanto non si è verificata alcuna riduzione del prezzo dei prodotti derivanti dalla macellazione e lavorazione dei suini.

Non si dimentichi, poi, che il crollo dei prezzi alla produzione è stato provocato nel momento di più intensa produzione, quando gli allevatori italiani portavano sul nostro mercato i maggiori quantitativi di suini. Infatti queste crisi, che si verificano a ripetizione, vengono provocate proprio allorché gli allevatori raggiungono le punte massime di produzione. È bene anche precisare che le importazioni di carne suina sono state effettuate anche ora in un momento in cui intensa è la produzione interna, e questo per provocare la caduta dei prezzi al fine di acquistare i suini a prezzi bassi sul mercato e continuare a vendere i prodotti della lavorazione della carne suina a prezzi alti.

Infatti, i grandi industriali non hanno rifiutato i nostri suini: li hanno comperati tutti, anche quelli che non erano maturi, ma a prezzi bassissimi, di speculazione, e li hanno immagazzinati. Si chiudano anche le importazioni, essi ora hanno le riserve di suini che hanno comperato a prezzo basso e che venderanno invece a prezzi alti. Colpisca duramente il Governo questi speculatori, questi monopolisti del mercato che rappresentano la rovina della nostra economia e che trovano nell'assenso operativo del Governo direi quasi la complicità tacita per le loro manovre speculative sul mercato.

Grave è stato, signor ministro, il danno per tutta l'economia agricola, specie in Emilia, dove l'allevamento dei suini è molto diffuso. In particolare sono stati colpiti i mezzadri, gli affittuari, i piccoli proprietari coltivatori diretti, le cooperative. Per questa gente l'allevamento dei suini era divenuto una parte importante del reddito familiare. Pertanto, in considerazione di questa situazione, signor ministro, noi chiediamo che siano presi con urgenza i seguenti provvedimenti: 1°) la sospensione immediata delle importazioni di suini, delle carni suine semilavorate, dei grassi suini e il ripristino di equi prezzi sul mercato, che siano remunerativi per i nostri allevatori; 2°) l'adozione di un prezzo minimo all'importazione con severo e rigido controllo da parte dello Stato; 3°) l'istituzione dell'ammasso con prezzo minimo per stroncare la speculazione del monopolio dei grandi commercianti; 4°) una forte riduzione della imposta di consumo, della imposta generale sull'entrata e l'abolizione dell'imposta e del dazio di macellazione dei suini per uso fami-

liare, che gravano eccessivamente sulle carni destinate al consumo, che è ancora troppo limitato nel nostro paese (l'Italia è uno dei paesi che consumano meno carne suina); 5°) la riduzione dei costi di allevamento tramite l'abolizione dell'imposta bestiame, delle tasse e dei contributi vari che gravano sui coltivatori diretti, sui mezzadri e sulle cooperative agricole, e la riduzione del prezzo dei mangimi.

Questi provvedimenti creerebbero le condizioni per un maggiore consumo all'interno del nostro paese e, di conseguenza, promuoverebbero un più grande sviluppo degli allevamenti suini.

Il Governo ha annunciato che dal 1° gennaio prossimo verrà abolita l'imposta sul bestiame. Non vorremmo però che i nuovi provvedimenti che si stanno studiando per assicurare le stesse entrate ai comuni venissero poi a incidere nei confronti dei mezzadri, degli affittuari, dei piccoli proprietari coltivatori diretti e delle cooperative in misura maggiore dei vantaggi che sono loro derivati dalla abolizione della imposta sul bestiame che fino ad oggi hanno pagato.

Queste osservazioni non vengono solo dalla mia parte, ma anche da tutte le altre. Vorrei leggere un telegramma che è stato inviato al Presidente del Consiglio, onorevole Tambroni, e che è stato pubblicato sul *Resto del Carlino* di giovedì 16 giugno. Cosa chiedono i rappresentanti di diverse organizzazioni non di nostra parte? Ecco: «Categorie emiliane et provincia Mantova interessate mercato suini riunitesi oggi presso scrivente associazione denunciano stato esasperazione produttori et lamentano assoluta inidoneità provvedimenti ammasso lardo e strutto per tonificare mercato stop Relazione riserva ministeriale di altri provvedimenti caso ulteriore aggravamento mercato chiedono immediata sospensione importazione et adozione clausola prezzo minimo. Rappresentanti confederazione coltivatori diretti - associazioni agricoltori - associazione cooperative lavorazione prodotti agricoli - associazione caseifici industriali».

Prima dello scioglimento di detta riunione i rappresentanti delle categorie hanno enunciato chiaramente che il persistere dell'attuale situazione aggraverebbe a tal punto lo stato di malcontento dei produttori, che si vedrebbero costretti ad abbandonare quel tono di pacata compostezza fin qui mantenuto.

Onorevoli colleghi, questo linguaggio non è adoperato dai rappresentanti di organizzazioni comuniste, dai sobillatori, come voi li

definite, ma dai rappresentanti di associazioni ed organizzazioni molto vicine alla democrazia cristiana, ed in particolare alla « bonomiana ». Che la situazione del settore suinicolo sia grave lo affermano, con noi, anche persone che fanno parte del gruppo che sostiene il Governo, responsabili anch'esse di aver appoggiato la politica governativa, la politica dei vari governi democristiani che ha determinato la crisi dell'allevamento suino e del patrimonio suinicolo nazionale.

Il 19 maggio 1960 abbiamo presentato una interpellanza sulla crisi in atto nel settore suinicolo, interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Otello Montanari. La prego, signor Presidente, di volersi interessare perché lo svolgimento di essa possa essere iscritto al più presto all'ordine del giorno, in modo che si discuta della gravità della situazione, vengano presi tutti i provvedimenti necessari per fare uscire il settore suinicolo dalla grave crisi che lo attanaglia e siano precisate le responsabilità, che ricadono sul Governo, dell'attuale situazione in cui versa la produzione suinicola nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Radi.

RADI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già esposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo che dopo la chiara relazione dell'onorevole Radi il ministro possa limitare il suo intervento ad alcuni chiarimenti resisi necessari a seguito di quanto ha testé detto l'onorevole Bigi, per spiegare in particolare qual è stata l'origine dell'attuale situazione e quali sono stati i provvedimenti presi dal Governo, anche perché non è giusto accusare il Governo di non essere intervenuto a favore del settore, quando invece esso ha adottato tutti i provvedimenti necessari.

All'origine dell'attuale situazione del mercato suinicolo stanno fenomeni, diciamo così naturali e fenomeni derivanti dallo svolgimento di una situazione già da tempo prevista. L'allevamento dei suini in Italia deve subire una evoluzione per la quale in parte si stanno predisponendo le basi, ma che ancora non è totalmente avviata. È necessario cioè abbandonare l'allevamento del suino grasso per giungere all'allevamento del suino con poco grasso e molta carne. I tipi *pietrain* del Belgio

e il tipo polacco derivante da incroci sono oggi i suini maggiormente appetiti, appunto perché non hanno grasso.

La crisi dei nostri suini è derivata dal fatto che si sono trovati sul mercato suini eccessivamente grassi proprio quando il grasso di maiale sia sotto la forma di strutto, sia sotto quella di lardo non aveva acquirenti.

BIGI. Signor ministro, è una spiegazione che vale poco, perché gli allevamenti vanno in malora al prezzo attuale.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto che bisogna modificare gli allevamenti. D'altra parte, dal punto di vista carne noi siamo importatori, e lo siamo necessariamente perché non abbiamo sufficiente carne per corrispondere ai bisogni della nostra popolazione.

BIGI. Quanto ella dice è contraddetto dal fatto che i suini, anche se sono come ella indica, non valgono niente.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Questo non è vero.

Se vogliamo aggiungere qualche altra cosa, possiamo dire che si era iniziato un notevole movimento di importazione soprattutto di grasso dalla Francia, e vi erano anche importazioni di suini. Quando il fenomeno del ribasso si è manifestato nella sua gravità, si sono riuniti gli esperti ed i ministri tecnici insieme coi ministri economici, ed in quella occasione si sono prese tutte le misure che potevano essere necessarie. Innanzitutto si è chiusa l'importazione e si sono revocate anche licenze che erano state già concesse per importazione da paesi per i quali sussisteva ancora il diritto di licenza.

Secondariamente si è provveduto ad introdurre il coefficiente compensativo per l'introduzione del lardo dalla Francia. Come è stato chiarito dal relatore e come anche è detto nella relazione ministeriale al disegno di legge, il coefficiente compensativo, che serviva già dopo il 1956 ad impedire l'ingresso dello strutto, non impediva quello del lardo. Introdotto il coefficiente compensativo anche per il lardo, non si avrà più la possibilità da parte della Francia di esportare in Italia lardo suo mediante la concessione di un premio di esportazione. Tutto ciò in perfetta armonia con l'articolo 91 del trattato di Roma, che permette, quando si sia di fronte a manovre di uno Stato per facilitare la esportazione, di prendere provvedimenti protettivi contro tali manovre.

Non bastando ancora il provvedimento che è stato preso, si è disposto anche l'ammasso; in tal modo, sottraendo merce dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

mercato, impedendo l'importazione dai paesi dai quali i maiali possono essere importati con licenza, revocando anche le licenze già concesse, togliendo la possibilità dell'esportazione del lardo a prezzi di favore dalla Francia all'Italia, evidentemente il mercato dovrà rimettersi a posto, anche se non era giustificato l'alto livello di prezzi che i suini avevano raggiunto prima dell'ultimo calo, perché tale livello era superiore a quello che sarebbe il prezzo corrispondente alla resa in carne per i suini stessi.

Per questi motivi devo smentire quello che è stato detto, che cioè il Governo non avrebbe agito tempestivamente. Il Governo in questo caso ha agito, invece, con la massima tempestività.

BIGI. I contadini e gli allevatori non sono di questo avviso.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. I contadini e gli allevatori se ne accorgeranno dagli effetti, perché gli interventi sono stati compiuti non solo su richiesta di organizzazioni più o meno competenti, ma anche su parere preciso degli organi tecnici, i quali hanno suggerito di volta in volta tutte le misure che sono state adottate.

Ritornando dal piano generale al piano concreto, la Camera può tranquillamente approvare il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, perché il provvedimento si inquadra nel piano generale dei provvedimenti presi, e si è già rivelato utile, se consideriamo gli effetti che ne sono derivati, come riteniamo che possa essere utile ancora per l'avvenire.

Per quel che riguarda, infine, lo strutto, si tratta di un semplice allineamento in relazione al mutato valore della moneta, e non vi è bisogno di ulteriori spiegazioni.

Pertanto ritengo di poter concludere tranquillamente dicendo che il mercato dei suini dovrà rimettersi in linea con i prezzi della carne; naturalmente esso andrà migliorando a mano a mano che si elimineranno i suini che per eccesso di timore sono stati portati sul mercato. Il mercato dei grassi dovrà subire le conseguenze di una sovrabbondanza di tale prodotto, ma per ovviare appunto a ciò si è provveduto con l'istituzione dell'ammasso.

Confido, quindi, che la Camera dei deputati vorrà dare senz'altro voto favorevole alla conversione del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Integrazioni alla legge 18 dicembre 1959, n. 1029, sull'abolizione dell'imposta di consumo sul vino».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Lapenna. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero innanzi tutto esprimere al relatore per la maggioranza, onorevole Pugliese, il mio più sincero compiacimento per aver saputo sinteticamente esporre, con chiara visione di buona parte delle soluzioni, i problemi che assillano da tempo l'agricoltura italiana, problemi che ogni anno si ripresentano, agitati dai vari settori di questa Camera, e che restano, ahimé, quasi sempre insoluti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

In verità, se il Governo agisse rapidamente, avremmo un governo *record* e sarebbe sottratta a noi la possibilità di esprimere quelle critiche che sono il lievito e, in fondo, la ragione dei nostri dibattiti.

Al Ministero dell'agricoltura ho l'impressione che ci si muova con lentezza; soltanto ella, onorevole Rumor, si muove continuamente, in giro da una inaugurazione all'altra, da un convegno al sud ad un raduno al nord, con un complesso poi di impegni internazionali che penso non le lascino troppo tempo per esaminare e risolvere quei problemi che a lei possono sembrare marginali, ma che interessano l'agricoltura e le sue industrie di trasformazione.

Ripeterò in gran parte (spero con parole differenti) quello che ho già detto il 18 luglio 1959 proprio nel dibattito sul bilancio dell'agricoltura. Qui si fanno i dibattiti, ognuno di noi esprime idee e proposte, voi ministri avete l'abilità nelle vostre repliche di dare quasi sempre delle risposte soddisfacenti; e troppo spesso, per una assicurazione accompagnata da una parola gentile, detta o scritta, o da un sorriso, come diceva stamane l'onorevole Colitto, ci inducete poi a votare a scrutinio segreto un bilancio nei confronti del quale ci eravamo proposti di votare contro. Dopo, « passata la festa », come accade sempre (vecchio proverbio siciliano) « gabbato lo santo », e le cose rimangono quasi sempre allo *statu quo*.

In sede di bilancio dell'agricoltura l'anno scorso mi sono occupato di due settori: quello del grano e quello dell'olio, invocando disposizioni e leggi che sono state riconosciute, anche dai suoi predecessori, utili, ma che non sono state attuate fino ad oggi. Ci sono voluti tre anni, onorevoli colleghi, tre lunghi anni perché le frodi da me dettagliatamente denunciate nel settore oleario trovassero il Governo disposto finalmente a reprimerle. Ci è voluta una campagna scandalistica, spesso fin troppo colorita, che ha preso di petto, più o meno meritatamente, alcuni grossi esponenti dell'industria del nord, perché il Governo ne intuisse la gravità e la serietà.

Qui appare logica una prima triste considerazione: la voce del Parlamento è certo molto più debole, è certo molto più flebile della voce di certa stampa scandalistica. Il Governo ha dato più volte prova di tenere poco conto della prima e di temere molto di più la seconda.

Una seconda constatazione ho pure il diritto di fare: l'aver soprasseduto per tanto tempo

a predisporre provvedimenti repressivi delle frodi ha nociuto enormemente all'esportazione italiana. Il nostro olio di oliva si piazza oggi sui mercati europei con notevoli sforzi, e non si realizzano più i prezzi che venivano realizzati prima che esplosse lo scandalo. Le nostre esportazioni sono scese da 19.258 quintali nel primo trimestre del 1959 a 15.673 quintali nel primo trimestre del 1960, cioè sono diminuite del 18 e mezzo per cento. Il che in valori assoluti non è né molto né poco, trattandosi delle migliori qualità e delle migliori marche.

L'onorevole relatore, che purtroppo non vedo, ne sa qualche cosa, egli che ha vissuto il dramma degli olivicoltori calabresi. Avrei anzi desiderato che l'onorevole Pugliese nella sua relazione avesse dimostrato una maggiore indipendenza, trattandosi soprattutto di un problema tecnico e non di un problema politico, e si fosse a lungo occupato dei nuovi progetti di legge attualmente pendenti presso le Commissioni parlamentari, relativi ai grassi alimentari e industriali, come pure del provvedimento già approvato dal Senato sulla nuova classifica ufficiale degli oli di oliva e sulla vigilanza fiscale presso le raffinerie. La situazione, malgrado la minaccia rappresentata dai nuovi progetti di legge, rimane oltremodo caotica e si ha da più parti l'impressione che i provvedimenti avanzino nel loro *iter* parlamentare a passo di lumaca: solamente stamane ho sentito che, a quel che sembra, saranno prossimamente portati in aula.

Le frodi continuano e non sono perseguite con quell'accanimento che sarebbe necessario per maggiormente salvaguardare non soltanto gli interessi dell'olivicoltura, ma la salute dei consumatori e le entrate fiscali e doganali (sottolineo « doganali » per quel che dirò e preciserò dopo). I grassi, animali o vegetali, che dovrebbero essere destinati alla produzione del sapone, prendono ben altra strada e, attraverso il solito processo di esterificazione, vengono miscelati agli oli di oliva di ogni qualità e di vari tipi, con enorme guadagno da parte di non pochi industriali che riescono a bloccare e ad eliminare tutti i controlli. Costoro hanno la possibilità, realizzando ingenti guadagni, di fare una concorrenza feroce agli altri industriali, e si avviano a scardinare lentamente quegli stabilimenti che non hanno la possibilità o la temerità di fare quello che altri, più spregiudicati e in condizioni particolarmente favorevoli, hanno ancor oggi il coraggio di impunemente compiere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

È indispensabile, onorevole ministro, che le leggi siano discusse e prontamente approvate per evitare che l'olivicoltura nazionale continui a subire il danno economico e i consumatori il danno igienico, e che gli industriali onesti (magari saranno pochi) o timorosi (magari saranno molti) finiscano con l'essere travolti.

È un problema ormai di carattere internazionale, che ci ha attirato anche dalla Francia critiche assai pesanti, come quelle apparse nel dicembre scorso sulla rivista francese *Oleagineur* con un articolo dedicato esclusivamente alle frodi olearie italiane; critiche che ci pongono in questo settore nella veste di accusati, e proprio nel quadro del mercato comune europeo!

È fresco fresco un articolo dedicato alle frodi olearie dall'*Osservatore oleario* del 15 giugno sotto il titolo « Che succede? ». Vale la pena di leggerne qualche parte saliente: « Esattamente un mese fa denunciammo alla opinione pubblica e, naturalmente, a chi di competenza, alcuni fenomeni fraudolenti che si riflettevano in maniera pericolosa sul mercato oleario. Dal 27 aprile al 22 maggio, vale a dire in soli 25 giorni, da 15 piroscafi sono stati sbarcati a Genova quintali 14.360 di olio di oliva al solvente, quintali 6.690 di saponi industriali e quintali 1.050 di paste di raffinazione saponificate. Un totale quindi di 22.100 quintali di olio di oliva o similare che, senza pagare alcun onere di abbinamento, arriverà, se non è già arrivato, sulle mense dei consumatori italiani. Si dirà: come mai è avvenuto e avviene ciò? Semplicissimo: importando i suddetti prodotti come destinati ad uso industriale e dirottandoli, poi, verso la destinazione alimentare, per evadere oltre che il maggior dazio doganale, soprattutto l'abbinamento. I fatti che avvengono dimostrano all'evidenza che la circolare (quella che impone l'abbinamento) viene rispettata solo dai timorosi ma non dagli audaci, con il risultato che di questo passo i timorosi si troveranno ben presto al bivio: o fermare la propria attività o divenire audaci anche loro. Tutto ciò considerato, chiediamo: quanto tempo ancora dobbiamo attendere perché sia resa obbligatoria la denaturazione dei saponi? Sappiamo che l'argomento è in discussione tra Ministero dell'agricoltura, Ministero delle finanze e Ministero del commercio con l'estero, ma quando verrà fuori la disposizione? ». E di questo passo l'articolo continua per ben tre colonne.

Chiuso il capitolo delle sofisticazioni olearie, occupiamoci un po' del grano. Permane

in me la convinzione che la politica granaria del nostro paese si articoli nel 1960 con la stessa incertezza con la quale si svolgeva nel 1958 e 1959. I risultati della battaglia del grano (chiamiamola pure col nome di origine) ebbero il loro apice nel raccolto del 1958, in cui raggiungemmo ben 100 milioni di quintali di grano. Tutto ciò, signor ministro, indusse troppa gente a credere che fossimo divenuti improvvisamente ricchi, e che il traguardo raggiunto fosse ormai un traguardo definitivo: come se una produzione agricola fosse ripetibile al pari di una produzione industriale, alla quale siano assicurati mezzi di rifornimento, macchinari di trasformazione, manodopera specializzata e soprattutto mercati di consumo. Come se non esistessero fuori tempo pioggia e vento, freddo e caldo, siccità, cavallette e tutti quegli altri flagelli che possono nel giro di poche settimane capovolgere ogni previsione su qualsiasi raccolto agricolo.

Da tre anni io seguo con stupore la politica granaria e oggi ho la convinzione, come l'avevo nel 1958, che lo Stato sia molto perplesso nel contemperare interessi contrastanti per assicurare un costante reddito a questo settore, per garantire una adeguata scorta che assicuri al paese margini di sicurezza in ogni evenienza e prezzi al consumo che si vadano adeguando lentamente alle esigenze del mercato comune, tenendo presente che il divario di prezzi e di costi tra noi e gli altri paesi della Comunità europea è ancora eccessivo e che sta ormai prevalendo la tesi del signor Mansholt, di accelerare i tempi.

Ho fatto questa premessa piuttosto amara perché si continua a rimandare alle calende greche l'impostazione organica e la soluzione logica e concreta di quei provvedimenti che sono indispensabili per un assetto definitivo di questo scottante settore. Ne riparlo, sperando che il Governo amministrativo ci faccia registrare in questo scorcio estivo un suo *record* olimpionico.

Nel bilancio discusso nel 1959 ho segnalato il pericolo nascente dal crescente roseo ottimismo nazionale e governativo in materia di produzione granaria. Né ho mancato di indicare a quali pericoli potevamo andare incontro a seguito della insistente campagna governativa per la riduzione delle aree destinate a grano. Nessuno volle tener presente allora che la sorpresa in agricoltura rappresenta sempre un elemento che bisogna valutare e che gli sbalzi di produzione possono creare situazioni oltremodo incresciose.

Un anno fa, esattamente nel giugno 1959, la cerealicoltura italiana aveva da poco faticosamente doppiato il capo di Buona Speranza. Bastava che le condizioni climatiche avverse fossero durate quindici giorni di più e ci saremmo trovati con un raccolto deficitario che ci avrebbe messi nelle condizioni, se non avessimo avuto delle residue scorte degli anni precedenti, di dover procedere immediatamente all'importazione di grano estero. Da allora ad oggi si sono sprecati, con il via dato da una circolare del gabinetto del ministro dell'agricoltura e foreste del 12 dicembre 1958, ben 2 milioni e mezzo di quintali di grano destinati ad uso zootecnico, attraverso la macinazione e frantumazione con impianti molitori mobili, una specie di carro di Tespi, con lo specioso motivo, o almeno con il motivo non molto chiaro, di andare incontro in alcune zone alla carenza di foraggi.

Non mi dilungherò, onorevole ministro, perché non è sua questa operazione misteriosa. Non parlo dei risultati e della perdita che l'erario ha dovuto subire, né vado ad indagare a fondo sulla destinazione che ha avuto questo grano. Credo che abbia avuto una semplice destinazione, e che l'operazione si possa definire con un termine solo: operazione tappabuchi.

Non bastava la beneficenza casalinga; ci siamo messi a fare anche la beneficenza a paesi rivieraschi mediterranei. Come se il grano fosse alla vigilia di ardere per auto-combustione nei magazzini statali, ne abbiamo ceduti alcuni milioni di quintali ad Israele e due milioni di quintali all'Egitto.

Ho qualificato allora quelle cessioni come operazioni politiche disastrose dal punto di vista economico ed ho espresso la convinzione che il controvalore di oltre 4 milioni di quintali di grano non fosse affluito all'erario italiano. Sarei veramente curioso di sapere dall'onorevole ministro Rumor se l'Italia sia riuscita ad incassarne il prezzo; in caso negativo, quali sono le garanzie che ci sono state fornite per concedere un credito di alcuni miliardi, e quando questo credito diverrà effettivamente esigibile.

Quello che ho detto nel luglio del 1959 lo ripeto con maggior senso di preoccupazione oggi: ciò che temevo si è purtroppo avverato, né era necessario, per prevedere quello che è poi accaduto, essere l'oracolo di Delfo!

Da tre anni, con un ottimismo e con una euforia degna di migliore causa, non si è fatto che predicare che bisogna contenere la produzione del grano tenero. Un poco per l'insufficiente sostegno del mercato gra-

nario nell'estate del 1959, un poco per la annunciata riduzione graduale del quantitativo di grano che lo Stato avrebbe raccolto nell'ammasso per contingente, gli agricoltori hanno ridotto le aree destinate a coltura a grano di circa 170 mila ettari, secondo i dati riportati dall'onorevole Pugliese nella sua relazione, ma forse anche in misura maggiore, probabilmente di circa 250 mila ettari.

Indipendentemente dalla contrazione delle semine, il risultato di quest'anno è quello che è. Abbiamo un raccolto deficitario; la produzione granaria è quest'anno inferiore di sei o sette milioni di quintali a quella del 1959; siamo sotto il limite di sicurezza, perché la gestione statale ha solo quattro o cinque milioni di quintali di scorte.

Se valutiamo la gestione granaria come fatto a se stante, il rischio è normale; ma se valutiamo la situazione granaria nel quadro più vasto e più complesso di una situazione internazionale che non sembra serena, le considerazioni che dobbiamo trarne sono meno rassicuranti. Dio non voglia che alla resa dei conti ci si accorga di avere raccolto meno di 75 milioni di quintali! Dio non voglia che questa constatazione vada a coincidere con una situazione internazionale aggravata! Dio non voglia che questa collimi con la prudenza di altri paesi, intenzionati a conservare ingenti scorte di grano per far fronte ad ogni evenienza!

Se questi eventi dovessero verificarsi, seria sarebbe la responsabilità che il Governo si è assunto in questi ultimi anni per la politica che ha condotto ed alla quale ha indirizzato, un poco con le buone ed un poco con le cattive, gli agricoltori italiani.

Da questo eccessivo alleggerimento di scorte, che diminuisce il margine di sicurezza della base alimentare del nostro paese, derivano una serie di conseguenze sulle quali è doveroso soffermarsi.

Dalla fase depressiva dei prezzi della campagna 1959 siamo passati alla fase esplosiva dei prezzi del grano in questi primi di luglio, quando parte del raccolto è ancora da trebbiare. Gli agricoltori, con malinconia quelli che hanno raccolto poco, con gioia quelli che immagazzinano molto, hanno fatto una valutazione abbastanza precisa del raccolto granario di quest'anno.

V'è il pericolo che con questo andazzo di prezzi l'ammasso per contingente, per quanto ridotto, tenga quest'anno inutilmente le porte aperte.

Quando gli agricoltori hanno la possibilità di realizzare al momento del raccolto un prezzo maggiore di quello anticipato loro dalla gestione governativa, si guardano bene dal conferire grano all'ammasso, ed il Governo si trova nella condizione sfavorevole di non avere una massa di manovra.

È ingenerato l'uso di voler portare il grano in misura superiore a quella fissata dall'ammasso e di protestare che il contingente è modesto quando il raccolto è abbondante, quando sui mercati l'offerta è di molto superiore alla domanda, cioè quando i prezzi sono destinati a scendere.

Quest'anno avviene esattamente il contrario, ed io mi domando come la gestione statale sarà in condizione di adempiere la sua funzione tra alcuni mesi. Funzione che non è solo quella di rifornire le province deficitarie, ma anche quella di sostenere, e nel contempo contenere, i prezzi nel quadro di una politica economica e sociale atta ad evitare che aumenti il prezzo della pasta e del pane.

Questo Governo amministrativo, che indubbiamente ha dato la dimostrazione di un particolare intuito e che tende ad estendere i consensi nel paese realizzando per alcuni prodotti sensibili ribassi, deve tener presente il settore da me segnalato che avverte in modo particolare queste cose e le conseguenze che ne possono derivare.

Credo sia anche compito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste esercitare il controllo affinché in tutte le regioni d'Italia, pure in quelle rette a statuto speciale, si osservi una politica dei prezzi identica, con una visione unitaria nella salvaguardia degli interessi collettivi di tutto il popolo italiano, al fine di evitare iniziative errate e gravide di conseguenze negative. È mai possibile che il Governo abbia lasciato, sino ad oggi almeno, passare sotto silenzio quel demagogico provvedimento approvato dal governo regionale siciliano a proposito del grano duro? Ma la Sicilia fa parte ancora del sistema economico del resto del paese o è terra di esperimento dei nuovi economisti siciliani in erba?

Abbiamo festeggiato l'unità d'Italia da qualche mese e si comincia a dare questo spettacolo di divisione! La legge approvata dall'assemblea siciliana in fretta e furia, crea una situazione assurda in Sicilia e fa assumere al governo della regione siciliana impegni di carattere finanziario in misura indeterminata, senza che sia stata precisata la copertura per far fronte agli oneri ne che

deriveranno e che non sono stati neppure previsti nel loro ammontare.

Se la Sicilia avesse la possibilità di consumare *in loco* l'intera sua produzione di grano duro e fosse possibile proteggerla con adeguate barriere doganali, l'esperimento potrebbe anche essere positivo. La legge come è stata approvata crea un notevole divario di prezzi per lo stesso prodotto tra isola e continente, tra grano ammassato con queste previdenze e quello dell'ammasso per contingente, a meno che il governo regionale sia in condizione fra qualche mese di poter rivendere a 80 quel che ha comprato a 90. E vedremo poi con quali conseguenze per le finanze dello stesso governo regionale.

Su questa situazione caotica io richiamo la sua attenzione, onorevole ministro, perché ella voglia e sappia in tempo porre rimedio ad uno stato di cose particolarmente pericoloso sia per le finanze della regione, sia per il contenimento del prezzo di due prodotti base dell'alimentazione umana. Il provvedimento, così come è stato approvato, finirà con l'essere nocivo agli stessi agricoltori, in quanto gran parte del grano duro prodotto in Sicilia era destinato, mediante trasformazione, ad essere esportato nel continente.

Accendere prima e lasciare radicare poi una illusione del genere tra i piccoli e medi produttori siciliani significa determinare a breve scadenza una profonda delusione le cui conseguenze non mancherebbero di riflettersi sui risultati delle prossime elezioni amministrative.

Nella discussione del bilancio dell'agricoltura dell'anno scorso ho precisato quali frodi avvengono nel campo della produzione delle paste alimentari. Da oltre due anni si parla di provvedimenti per reprimere queste sofisticazioni che avvengono in larghissima misura, provvedimenti che sono stati annunciati, ma che finora non sono ancora stati presentati al Parlamento. Si è avuto quasi più premura a predisporre un disegno di legge per la vigilanza e la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, cioè di occuparsi di mangimi destinati agli allevamenti zootecnici, che della pasta destinata all'alimentazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetta, onorevole Bonino, di interromperla. Se non si riesce a trovare il modo per discernere scientificamente la pasta di grano duro da quella di grano tenero, una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

legge siffatta finirebbe per essere una « grida » manzoniana.

BONINO. Ho l'impressione, onorevole ministro, che chi le fornisce le informazioni non sia esattamente edotto. La possibilità di discernere se la pasta sia fatta di grano duro o di grano tenero esiste; e ciò che accade è per un certo gioco di interessi, per cui la verità non viene mai a galla.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho nominato una commissione di alto valore scientifico e di assoluta fiducia per approfondire in maniera rapidissima le possibilità effettive di fare questa analisi.

BONINO. Speriamo che questo « rapidissimo » approfondimento della questione avvenga sotto la sua vigilanza e che non debbano passare altri due anni, quanti ne sono già trascorsi da quando ho denunciato queste frodi.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me lo auguro anche io.

BONINO. Vi è un altro problema, signor ministro, che ella dovrà risolvere con prontezza, di concerto con il suo collega dell'industria e con quello del commercio con l'estero: la temporanea importazione di grano, per dare modo all'industria molitoria, che in questi ultimi anni ha largamente esportato, di riprendere l'attività sospesa da qualche settimana in conseguenza della sospensione della concessione di grano a reintegro. Si assicurerà così lavoro a un settore industriale il cui potenziale è notevolmente superiore al fabbisogno interno, un accentuato movimento portuale, noleggio di navi, cioè tutto un movimento che dà lavoro a migliaia di operai e che improvvisamente è stato soppresso.

Ho l'impressione che nel suo dicastero, signor ministro (mi duole dirle una cosa spiacevole), vi sia una specie di conservatoria delle ipoteche in un certo settore, nel senso che nulla si voglia mutare, tutto è fatto con eccesso di prudenza, che in taluni casi finisce con l'arrecare gravi danni all'economia e forse a non far neppure figurare troppo il suo Ministero.

Ritardare una decisione significa perdere mercati faticosamente conquistati con sacrificio in questi ultimi due anni, e lasciare campo libero ad esportazioni similari dalla Francia, dalla Germania, dal sud America, dallo stesso nord America e dall'Australia.

Se ella saprà imprimere — come in taluni settori già rileviamo, e di ciò gliene do atto — al suo dicastero un ritmo maggiormente accelerato di quello ottenuto in passato, e ri-

ceverà una identica collaborazione dai dicasteri che debbono agire di concerto con il suo, io spero non dovrò in avvenire ripetere, in forma forse meno garbata di quella di oggi (che è stata certamente meno garbata di quella usata l'anno scorso), quelle critiche che ho ritenuto di dover oggi esprimere, nella speranza che siano le ultime delle quali, in questo settore, io debba essere, senza alcun gradimento, portavoce e stimolatore leale, nell'interesse degli agricoltori e di larghi strati di consumatori che assorbono la produzione terriera del nostro paese.

Mi auguro che la sua replica mi permetta di fare ciò che mi ero ripromesso di non fare, cioè di votare a scrutinio segreto a favore del bilancio del suo dicastero. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarelli. Ne ha facoltà.

MATTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito anche quest'anno prendere la parola sul bilancio dell'agricoltura per rinnovare al Parlamento e al Governo un accorato richiamo sulla grave crisi economica che da anni travaglia la montagna e la collina delle zone appenniniche dell'Emilia-Romagna, e non solo di questa regione, e che in questo ultimo anno si è ulteriormente aggravata anche a seguito di eccezionali eventi meteorologici, che hanno distrutto raccolti e provocato ovunque frane e smottamenti.

Ma non posso, riallacciandomi all'intervento dello scorso anno, dimenticare che ormai i problemi dell'agricoltura italiana sono all'ordine del giorno del Parlamento e del paese, grazie alla volontà della democrazia cristiana, che, nel suo congresso nazionale di Firenze, per bocca dei suoi più autorevoli rappresentanti, pose l'accento sui molteplici aspetti della depressione economica del settore, auspicando organici e urgenti provvedimenti, e la pronta risposta del Governo che ha tradotto nel piano quinquennale di sviluppo il suo « impegno generoso di dare una volontà, una forza, un impeto al progresso agricolo del nostro paese », come ebbe ad affermare il ministro parlando il 31 gennaio all'Accademia dei georgofili di Firenze.

La sana e generosa gente dei campi è grata al Governo per questo atto di giustizia riparatrice, ed ora esprime la fiducia che il piano, con tutti quei miglioramenti che potranno manifestarsi utili ai fini che esso si propone, venga sollecitamente discusso e approvato dalle due Camere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

In particolare, poi, desidero dare atto al ministro Rumor di essere stato, dal momento della sua ascesa alla direzione dell'importante dicastero, il più valido avvocato, anche presso i colleghi di Governo, dell'agricoltura italiana; sicché le agevolazioni e le provvidenze già attuate, o allo stato di studio, o già preannunciate nei vari settori — da quello fiscale a quello dell'edilizia rurale — sono veramente la testimonianza più eloquente, insieme con il piano quinquennale, che l'agricoltura ha cessato di essere la cenerentola dell'economia italiana e ha trovato il suo giusto posto nell'attenzione degli organi dello Stato, come già nel campo degli studiosi di problemi economici e sociali.

Ciò premesso, per doveroso amore di verità, vorrei richiamare brevemente l'attenzione della Camera sugli aspetti essenziali del disagio delle zone collinari e montane appenniniche e sui rimedi che, a mio parere, attraverso le leggi esistenti, attraverso particolari emendamenti al piano o attraverso provvedimenti di emergenza, si impongono con urgenza assoluta, se non si vuole pregiudicare definitivamente e irreparabilmente l'economia di queste zone.

Non dirò certamente cose nuove ed originali affermando che le cause della depressione di queste zone sono di natura fisica, economica e sociale. Non vi è dubbio che nella degradazione fisica del suolo e nel dissesto idrogeologico dei bacini collinari e montani deve essere individuato uno degli aspetti non meno importanti del disagio che, come dicevo all'inizio, si è particolarmente aggravato con le alluvioni ed i colossali movimenti franosi dei mesi scorsi, per cui il Governo ha dovuto presentare un apposito disegno di legge, per la cui sollecita approvazione io faccio appello alla sensibilità ed alla responsabilità del Parlamento.

È certo che, anche per il riassetto fisico del suolo, occorre agire con piani organici e razionali nello spazio e nel tempo, coordinati e, vorrei dire, collegati alle prospettive di sviluppo economico delle zone da sistemare. Si tratta di provvedere alla regimazione dei fiumi e dei loro affluenti, ma si tratta anche di provvedere alla sistemazione idraulico-forestale-agraria dei bacini collinari e montani.

E qui mi consenta, onorevole ministro, una parentesi: io sono testimone di molte, di tante benemeritenze dei consorzi di bonifica ma ritengo che occorra rivederne le strutture, ed i compiti mandando avanti il progettato riordino anche con riguardo alla formazione degli organi direttivi, in modo che essi

possano diventare organismi agili, snelli, aderenti alle obiettive esigenze dei consorziati che oggi, in generale, li considerano soltanto organi aventi lo scopo di spremere le povere loro tasche con esosi contributi. I consorzi debbono essere organi efficienti, guidati esclusivamente dai principi della tecnica e dell'economia e debbono avere un'attività che coordini armonicamente le esigenze dell'ingegneria con quelle dell'economia agricola, studiando ed attuando tecnicamente ed economicamente piani possibili e di effettiva utilità.

Chiusa la parentesi, ritengo che, con la regimazione dei fiumi, problema indubbiamente complesso e di enormi proporzioni e per i mezzi e per il tempo necessari, si potrebbero creare in molte vallate appenniniche invasi o laghi artificiali che, mentre raccolgono le acque di piena, evitando le conseguenze delle alluvioni, costituirebbero uno dei presupposti per lo sviluppo economico di queste plaghe per le possibilità di irrigazione che andrebbero ad offrire.

Di contro, le opere di sistemazione idraulico-forestale-agraria dovranno essere realizzate in relazione alle possibilità di sfruttamento dei terreni riassetati, tenendo conto delle più appropriate destinazioni produttive e della più razionale utilizzazione economica.

Qui mi consenta, onorevole ministro, di sottoporre alla particolare attenzione della Camera e del Governo la grave situazione di alcune zone agricole romagnole, che ha formato oggetto anche di una interrogazione che già ho presentato alla Camera unitamente ai colleghi Andreucci e Babbi, in seguito ad un nubifragio di inaudita violenza che, nel pomeriggio di sabato 2 luglio 1960, si è abbattuto su una larga fascia della provincia di Forlì, sommergendo sotto un diluvio di acqua e di grandine le case, sradicando alberi, svellendo pali telegrafici e della corrente elettrica e, soprattutto, devastando ovunque i raccolti con danni enormi: particolarmente colpiti appaiono i frutteti ed i vigneti. Da una prima, sommaria indagine dell'ispettorato agrario le zone più colpite sono quelle indicate nel seguente rapporto: Nubifragio del 2 luglio 1960. Danni agricoli rilevati da un'indagine sommaria espletata da funzionari dell'ispettorato agrario di Forlì: le zone sottoelencate sono quelle dove i danni sono stati maggiori e cioè: distruzione quasi totale o totale di tutti i frutti pendenti (colture orticole portaseme, prati da seme e da foraggio, ortaggi, mais, bietole, grano in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

covoni ancora in campo, biche e pagliai in parte asportati e dispersi, viti fruttifere e olivi parzialmente o totalmente stroncati) e case danneggiate (in prevalenza al tetto ed alcune anche ai muri).

Comune di Predappio (Marsignano, Sadorano, San Cristoforo, Fiumana, Rocca delle Caminate): poderi 90 circa; ettari 1.100 circa; case danneggiate 30 circa; colture legnose irrimediabilmente compromesse, ettari 20 circa.

Comune di Meldola (Vitignano, Lardiano, Scardavilla, Meldola, Dogheria, Ricò, Montevescovo, Castelnuovo, Bagnolo, Teodorano): poderi 325 circa; ettari 3.500 circa; case danneggiate 20 circa.

Comune di Bertinoro (Polenta, Collinello, Bracciano): poderi circa 200; ettari 1.000 circa; case danneggiate circa 10; colture legnose irrimediabilmente compromesse, ettari 10 circa.

Comune di Cesena (San Vittore, San Carlo, Montereale, Roversano, Santa Lucia, Borello, Tessello, Luzzena, Formignano, Casalbuono): poderi circa 350; ettari circa 3.800; case danneggiate circa 60; colture legnose irrimediabilmente compromesse, ettari 200 circa.

Comune di Roncofreddo (Santa Paola, Ciola Araldi, Monteleone, Montecodruzzo, Monteaguzzo, Ardiano, Sorrivoli, Diolaguardia, Oriola): poderi circa 200; ettari 3.000 circa; case danneggiate 40 circa; colture legnose irrimediabilmente compromesse, ettari 20 circa.

I danni molto sommariamente possono essere così valutati: frutti pendenti su ettari 12.500 con una media di circa lire 60 mila per un totale di lire 750 milioni; colture legnose da ricostituire ettari 250, a lire 400 mila per ettaro, per un totale di cento milioni; mancati i raccolti futuri sui rimanenti impianti legnosi fortemente danneggiati, specializzati e non, lire 250 milioni; ripristino case danneggiate e risistemazione poderale lire 200 milioni; per un totale complessivo di un miliardo e 300 milioni.

La maggior parte delle zone colpite ha un'economia depressa nella quale si manifesta in forma sensibile l'abbandono dei poderi da parte delle famiglie coloniche.

Altri danni, in misura più limitata, ma degni di rilievo, si sono verificati nei comuni di Mercato Saraceno, Sogliano, Poggio Berni e Verucchio (Frazione Villa), Saludecio, ecc.

In una riunione svoltasi nella prefettura di Forlì martedì 5 luglio 1960, presente il prefetto, un ispettore generale del Ministero del-

l'agricoltura inviato con particolare sensibilità dal ministro, i capi degli uffici governativi provinciali, tutti i sindaci dei comuni danneggiati, rappresentanti degli agricoltori, coltivatori diretti, mezzadri, ecc., si è fatto un ampio esame della situazione e si sono date le prime disposizioni per andare incontro ai danneggiati. In particolare è emersa la necessità che i danneggiati possano beneficiare delle provvidenze di cui al disegno di legge recentemente presentato dal Governo, che siano esonerati dal pagamento dei tributi erariali e locali, che siano prorogate le rate di ammortamento dei mutui per la piccola proprietà contadina della legge n. 949, che siano assistiti coloro che hanno perduto il raccolto.

Confido, onorevole ministro, nella sua provata sensibilità per pronte ed efficaci provvidenze che valgano a frenare la volontà di abbandono della terra che proprio in seguito a queste vicende meteorologiche molti mezzadri hanno manifestato affollandosi agli uffici comunali per ottenere il libretto di lavoro e passare nei braccianti agricoli.

Anche se da tempo non si erano avute grandinate di così eccezionale violenza, tuttavia il ripetersi da qualche anno di eventi meteorologici, che devastano comunque i frutti pendenti, ha posto in evidenza l'opportunità della costituzione di consorzi obbligatori anti-grandine che, se non erro, hanno dato buona prova nel veronese.

Ma è soprattutto sulla depressione economica della collina e della montagna che mi permetterò di spendere qualche parola in più perché questa ha creato negli ultimi tempi squilibri così imponenti ed improvvisi da non lasciare talora neppure il tempo di correre ai ripari. Come ho promesso, limito le mie osservazioni alle zone collinari e montane del centro-nord costituite prevalentemente da aree sottosviluppate che sono inserite per buona parte in un ambiente economico normalmente molto sviluppato, mentre quelle del sud e delle isole sono costituite prevalentemente da aree arretrate in un ambiente economico sottosviluppato.

Ebbene, onorevole ministro, territori a rilevante depressione economica da delimitare con decreto del Ministero dell'agricoltura, di cui si parla all'articolo 8' del «piano verde», sono certamente tutte o quasi tutte le zone collinari e montane appenniniche del centro-nord. Qual è il carattere economico e sociale di queste zone? Mancanza di capitali, insufficienza di redditi, disagio residenziale, decisa sproporzione fra popolazione e

risorse, bassa produttività, scarsa formazione di capitali.

I redditi delle aziende agricole in queste zone non sono neppure sufficienti a remunerare il lavoro umano talmente basse essendo tutte le altre voci del bilancio attivo, ridotto a zero se non addirittura negativo. Si tenga conto della vita in case sparse, lontane dalle strade, molto spesso prive di acqua e di luce, mancanti di qualsiasi comodità, e sarà facile comprendere come lo spopolamento sia molte volte fatale per evitare la fame e la schiavitù.

Aggiungasi ancora che da questi redditi insufficienti e scarsi vi è tuttora un prelievo relativamente enorme per contributi unificati e tributi locali.

So, onorevole ministro, di sfondare una porta aperta quando parlo a lei dell'urgenza di togliere pesi così gravosi da spalle così deboli. Do atto dello sforzo che il Governo ha fatto e sta facendo per conciliare le esigenze degli enti locali e dell'assistenza e previdenza sociale in agricoltura da un lato con quelle dei produttori agricoli dall'altro. Ma ella deve convenire con me, onorevole ministro, che non si può, per ragioni di equità, effettuare il prelievo di un tributo erariale o comunale o provinciale, oppure di contributi assicurativi e previdenziali, da un reddito inesistente o quanto meno non sufficiente, non dico già a remunerare adeguatamente il lavoro, ma ad assicurare la vita fisica del contribuente e della sua famiglia.

È evidente che in questo caso deve soccorrere la solidarietà fra chi ha un reddito abbondante e chi non l'ha, secondo i principi che regolano la vita delle società organizzate e i moderni sistemi di sicurezza sociale.

E che dire poi, onorevole ministro, del fatto che questi oneri fiscali e contributivi non cessano neppure quando i poderi sono abbandonati? Mi pare che una assurdità maggiore non potrebbe esserci! Né ci si può appellare alla revisione degli estimi catastali, ai sensi dell'articolo 43 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, perché, a parte che sarebbe auspicabile una revisione generale disposta d'ufficio dal Ministero delle finanze in tutte le zone ove sono avvenuti sostanziali mutamenti nelle colture e coltivazioni dei terreni, l'ufficio del catasto non può considerare il podere abbandonato come incolto.

È evidente che gli enti locali (comuni e province) hanno bisogno di entrate in relazione alle crescenti esigenze dei servizi e dei compiti propri, ma è altrettanto evidente che il contribuente non può pagare le imposte

a seconda delle necessità degli enti locali, ma deve pagarle con riferimento al suo reddito effettivo. Ne deriva di conseguenza che la moltitudine dei poderi vuoti, la scarsa produttività dei poderi, con il preoccupante progressivo immiserimento di migliaia di piccoli agricoltori e coltivatori diretti, impone come primo passo la sollecita approvazione delle nuove norme in materia di finanza locale, con l'emanazione di disposizioni provvisorie, almeno per i poderi abbandonati, per i quali ritengo che dovrebbe cessare automaticamente il pagamento di qualsiasi tributo.

Circa i contributi unificati occorre tener presente che, se un certo adeguamento alle diverse situazioni ambientali e locali è avvenuto, tuttavia il loro peso è tuttora sproporzionato alla rendita della terra in queste zone depresse, almeno finché la pressione fiscale si manterrà ad un livello abbastanza alto, qual è anche quello previsto dalla piccola riforma della finanza locale.

Torna quindi di attualità la proposta che fin dal 1958 avanzai al ministro del lavoro per l'abolizione dei contributi unificati almeno nelle zone dichiarate depresse ai sensi delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 20 luglio 1957, n. 635, nonché per i poderi abbandonati o chiusi anche nel caso di limitata coltivazione in economia diretta, che molto spesso viene fatta con mezzi meccanici senza o quasi impiego di manodopera bracciantile.

La situazione qui denunciata in generale acquista particolare gravità quando la si riferisca ai fondi rustici degli enti di assistenza e beneficenza e ai benefici parrocchiali.

Occorre tener presente la particolare natura di questi enti aventi finalità di assistenza materiale, o religiosa, che non sono più in grado, salvo rare eccezioni, di attuare i propri compiti. È frequente nell'Appennino romagnolo il caso di parroci che pagano i tributi comunali e i contributi unificati attingendo alla congrua.

Come rimediare a questo stato di cose? È evidente che non basta alleggerire la pressione fiscale o contributiva. Si tratta di promuovere adeguati provvedimenti rivolti ad incrementare i redditi agricoli, in modo da portarli non dico allo stesso livello degli altri settori, ma almeno ad un livello tale da consentire il necessario per vivere in maniera civile ai montanari, oggi più che mai a contatto con gli operai e quindi costretti ogni giorno a misurare il contrasto fra il misero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

compenso alla loro dura fatica e quello certamente più adeguato della fatica altrui. A ciò si potrà arrivare tanto più facilmente quanto più saranno conosciute le cause della depressione.

Perché il reddito medio *pro capite* è così basso? Ho già detto che l'agricoltura collinare e montana soffre di una forte sproporzione tra popolazione e risorse, ha cioè una bassissima produttività basata su indirizzi colturali superati. Pur essendo la propensione al consumo bassa e quella al risparmio alta, è evidente che gli investimenti, per lo scarso reddito a disposizione dei produttori, non possono raggiungere che cifre irrisorie. Inoltre, è un dato ormai acquisito che i bassi redditi sono molto spesso conseguenza della poca terra che l'unità lavorativa ha a disposizione e degli scarsi rendimenti delle attuali colture. La polverizzazione e la frammentazione non permettono lo sfruttamento integrale delle capacità lavorative e la introduzione delle macchine.

Una particolare legislazione avente per oggetto la minima unità colturale si rende, quindi, quanto mai opportuna, poiché la mancanza, nel settore agricolo, di condizioni di concorrenza sufficienti a stimolare il continuo ridimensionamento dell'azienda agricola (al fine di mantenerla nelle condizioni ottimali di massima economicità risultanti dall'equilibrio dei fattori di produzione: terra, capitale e lavoro) è causa di alti costi e di redditi non adeguati all'apporto ed al bisogno degli operatori agricoli.

La diffusione di tale fenomeno costituisce un grave ostacolo alla meccanizzazione. L'istituto della minima unità colturale con una adeguata regolamentazione dovrebbe, quindi, avere lo scopo di evitare che il rapporto fra capitale, terra e lavoro determinasse uno squilibrio tale da compromettere definitivamente l'efficienza produttiva della azienda, e conseguentemente, assicurare una remunerazione sufficiente dei fattori di produzione, specie del fattore lavoro, poiché, in ultima analisi, l'inefficienza produttiva si ripercuote sull'uomo, il quale viene a ricavare un reddito inferiore alla sua fatica ed alle necessità sue e della sua famiglia. La minima unità colturale, come estensione territoriale, dovrebbe essere, perciò, definita in funzione della famiglia tipo che lavora nel podere e che ricava da esso il sostentamento, ed in funzione, altresì, del progresso tecnico del settore e del progresso nelle combinazioni colturali. Per minima unità colturale potrebbe essere considerato un podere la cui estensione

richieda l'attività di un nucleo familiare di almeno due persone adulte per tutta l'annata.

La superficie della unità dovrebbe essere determinata in relazione alle giornate di lavoro che può richiedere in base alla sua ubicazione (pianura, collina, montagna), alle diverse combinazioni colturali in atto (orto, frutteto, vigneto, seminativo arborato, ecc.) ed al livello del progresso tecnico del settore. Per consentire una piena valutazione di questi ultimi fattori (combinazioni colturali, progresso tecnico), sarebbe opportuno prevedere revisioni periodiche della situazione dei poderi per un ridimensionamento della minima unità colturale.

Per quanto riguarda il diritto successorio, non sembrano necessarie modificazioni, poiché anche per le aziende agrarie si applicherebbero le norme sui beni indivisibili, stabilite in via generale dal diritto successorio (articoli 720, 721 e 722). Farebbero parte dei beni indivisibili quelli la cui indivisibilità è stabilita dalla legge sulla minima unità colturale, nei limiti in cui può essere intaccato l'istituto.

Ad una commissione provinciale dovrebbero essere affidati adeguati poteri, tra i quali quello di indicare i limiti delle minime unità colturali ed individuare i poderi indivisibili, comune per comune, zona per zona.

Le aziende classificate indivisibili dovrebbero essere iscritte in apposito catasto, con un vincolo da rubricarsi, come attualmente avviene per i boschi e per le bellezze naturali.

Per quanto concerne la composizione della commissione in parola, si ravvisa l'opportunità della inclusione in essa dei rappresentanti dei maggiori enti economici interessati.

Per quanto riguarda l'aspetto della ricomposizione, si rende opportuna una moderna ed efficiente legislazione non solo per ricomporre i terreni attualmente polverizzati o frammentati, ma anche per garantire nel tempo la funzionalità stessa dell'istituto della minima unità colturale. Le periodiche revisioni delle dimensioni di detta unità, infatti, renderanno il problema della ricomposizione continuamente presente per quelle aziende che, conformi oggi alla minima unità colturale, cesseranno di esserlo ad un certo momento per il ridimensionamento periodico che potrà essere avvenuto.

La legislazione sulla ricomposizione stabilisce come norma fondamentale la obbligatoria costituzione di consorzi fra proprietari limitrofi di terreni aventi una superficie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

inferiore alla minima unità colturale. Tra le disposizioni atte a favorire la ricomposizione, appaiono quanto mai opportune le seguenti: 1°) diritto di prelazione a favore dei confinanti, nel caso di messa in vendita di un podere di superficie inferiore a quella minima stabilita (come in Spagna); 2°) esonero dalle imposte per quei trasferimenti di terreni compiuti allo scopo della ricomposizione; 3°) permuta rese coattive con deliberazione della commissione provinciale citata, già in atto sotto diverse forme in Germania, Francia e Olanda.

Occorre allargare la maglia poderale, ridimensionare gli ordinamenti, migliorare i metodi produttivi. Non vi è dubbio che per raggiungere un effettivo incremento del reddito in queste zone si debba ridurre il seminativo e aumentare la superficie a prato per l'allevamento del bestiame, e non solo di quello bovino ma anche di quello ovino. Ma tutto ciò presuppone mezzi che i produttori della collina e della montagna non sono certo in grado di mettere a disposizione.

Per ovviare a tali carenze e al fine di pervenire alla necessaria intensificazione della produttività agricola sono benvenute le facilitazioni creditizie già previste nel « piano verde », che dovranno essere ulteriormente migliorate con la riduzione dei tassi e l'allungamento del periodo di ammortamento; sono benvenute anche le provvidenze per la diffusione delle forme associative fra i produttori, per garantire l'intensificazione della meccanizzazione agricola, presupposto per la diminuzione dei costi di produzione. Si tratta di superare la diffidenza dei piccoli proprietari, e dei coltivatori diretti, a forme associative, fra le quali penso alla opportunità, se non di procedere alla costituzione obbligatoria, certo di favorire la formazione di cooperative con mezzi e assistenza tali da educare con sollecitudine ed in profondità la moltitudine dei piccoli operatori agricoli a quello spirito di collaborazione tanto necessario per ottenere benefici sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto l'aspetto economico.

Un accenno particolare, a questo punto, devo fare circa gli allevamenti industriali di polli da carne, che hanno risolto in maniera brillante il problema della depressione di vaste zone collinari.

Ho avuto occasione di prospettare, con una interrogazione, alla quale ella, onorevole ministro, ha già risposto, le difficoltà e le esigenze dell'avicoltura ed in particolare della pollicoltura industriale. Ma qui mi preme rendermi interprete dello stato di

panico vero e proprio che si è determinato tra gli allevatori in seguito all'allarme suscitato nei consumatori dagli articoli apparsi su quotidiani e rotocalchi a commento del provvedimento approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, relativo al divieto dell'uso di estrogeni nella composizione dei mangimi per gli animali da carne.

Nel mercato di Forlì lunedì scorso si è avuta una tale contrazione nelle vendite da destare serie preoccupazioni circa la sorte di tutti i pollicoltori, e ciò unicamente a causa di tale campagna giornalistica, che rischia di pregiudicare irreparabilmente gli sforzi che gli allevatori italiani, giunti in ritardo di 30 anni rispetto a quelli di altre nazioni, hanno compiuto per il potenziamento del settore specifico, in armonia con la politica agricola del Governo, fornendo a basso prezzo ai consumatori d'Italia, e specialmente alle classi più povere, carne pregiata.

Non c'è dubbio che *salus publica suprema lex* e io sarò il primo a reclamare ancora più drastici provvedimenti se veramente sarà accertata la pericolosità di tali mangimi sull'organismo umano. Ma se è esatto quanto viene affermato dalle categorie interessate, e cioè che nelle miscele usate per l'allevamento dei pollastri da carne, sia in batteria sia a terra, non sono mai entrate sostanze chimiche dannose all'uomo e tanto meno estrogeni, queste dicerie e malintesi devono essere eliminati nell'interesse dei consumatori, che si priverebbero di un ottimo prodotto alimentare, e degli allevatori che, per una brusca contrazione delle richieste, risentirebbero un danno notevole, assai più grave di quello avuto con il ribasso dei prezzi dei mesi scorsi.

In una provincia come quella di Forlì, in cui si producono in media un milione e 200 mila capi di polli al mese, all'incirca quanto la stessa produzione bovina, per un valore annuale di circa 6-7 miliardi, e dove la nuova avicoltura ha portato un sollievo veramente prodigioso alle zone agricole più depresse, è facile immaginare quali conseguenze avrebbe questa nuova crisi provocata da un ingiustificato stato di diffidenza e di apprensione verso i prodotti degli allevamenti avicoli nazionali creato dalla stampa.

Onorevole ministro, io invoco pertanto, a tutela del settore, una presa di posizione ufficiale del Governo da diffondere attraverso la stampa, la radio e la televisione, in modo da tranquillizzare allevatori e consumatori.

E ritorniamo ora a considerare altri aspetti della depressione economica appenninica, soffermandoci sul sistema di condu-

zione delle aziende agricole. Non v'ha dubbio che la vecchia figura del mezzadro, e quindi il sistema mezzadrile, un tempo cardine della società agricola di queste zone, è oggi in una crisi gravissima. Penso anzi che la mezzadria, almeno in collina e in montagna, debba considerarsi oramai, nella quasi totalità dei casi, totalmente superata e incapace di resistere all'incalzare dei tempi e del fenomeno dello spopolamento rurale, per ragioni economiche e sociali, costituendo soltanto motivo di turbamento della pace nelle campagne.

Si impone pertanto il potenziamento della piccola proprietà direttamente coltivatrice, opportunamente integrato da forme associative, e l'introduzione di gestioni associate, che potrebbero rappresentare le novità destinate ad emergere dal presente travaglio agricolo, dato che la creazione di grandi aziende, a carattere per così dire industriale, che riuniscano molti poderi in uno solo, condotte in economia diretta, sotto la direzione di tecnici e con l'ausilio di braccianti e con una intensa meccanizzazione, non sembra di facile realizzazione.

È certo che la piccola proprietà va favorita coi nuovi finanziamenti già previsti dal Governo e con maggiori agevolazioni fiscali a favore dei coltivatori aspiranti, in modo da accelerare e sollecitare il fenomeno naturale del trasferimento delle terre ai mezzadri.

Ma la piccola proprietà coltivatrice non può vivere a sé stante e deve cercare nelle forme associative il necessario respiro per poter beneficiare della meccanizzazione, della tecnica più progredita, della difesa dei prezzi dei prodotti.

E qui veramente, ripeto ancora una volta, si impone una particolare attenzione per favorire consorzi, cooperative, ecc., che, mentre salvano il sano istituto della piccola proprietà, consentono a queste piccole imprese di adeguarsi alle esigenze del progresso e della economia di mercato.

Mi pare però che meriti il conto di dire qualche cosa sulle gestioni associate di cui ho parlato poc'anzi. Le forze associate, se rette da capitali più cospicui, dovranno surclassare quelle individuali e se questo avviene già in molte imprese industriali e commerciali deve essere possibile anche in agricoltura.

Tali gestioni associate dovrebbero scaturire dalla ricomposizione in aziende sociali delle piccole proprietà, vincendo le intime resistenze dei proprietari alla libera ed indiscussa disponibilità della terra ormai matri-gna e convincendoli che di fronte al falli-

mento delle attuali gestioni la rinuncia alla piena disponibilità del proprio podere per associarlo a quello di altri per farne una nuova più grande unità, un nuovo complesso su cui operare con nuove energie e con diverse possibilità, rappresenta un innegabile vantaggio anche individuale.

Le gestioni associate sono una concezione piuttosto nuova, per cui manca una legislazione che le favorisca e le tuteli. La forma cooperativa non è molto gradita, la forma della società anonima è onerosa dal punto di vista fiscale; si tratta quindi di elaborare in via pratica forme nuove che corrispondano alle particolari aspirazioni dei proprietari (forme di società civili di gestione), e far sì che l'assistenza sia la più vasta e continua possibile.

Bisogna che gli operatori agricoli, che hanno sempre brillato per spiccato senso di individualità, si cimentino in queste forme nuove, che in molti casi sono l'unica via per la rinascita dell'agricoltura nel monte e nel piano.

Non vi è dubbio che in un modo o nell'altro, con un sistema di conduzione o con un altro, il fine da raggiungere è quello dell'incremento del reddito mediante l'aumento della produzione, la riduzione dei costi, la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, la disponibilità di capitali per i necessari investimenti, le trasformazioni fondiari e le riconversioni culturali.

Lo Stato ha speso dal dopoguerra ad oggi per la sola montagna circa 340 miliardi; nella bonifica e nella trasformazione fondiaria sono stati investiti 1.270 miliardi, nell'intento di incrementare la ricchezza nazionale e di migliorare le condizioni economiche e sociali delle classi agricole. La legislazione previdenziale in agricoltura si è arricchita di nuovi strumenti, senza dubbio di portata rilevante.

Il riorientamento professionale della manodopera agricola non razionalmente occupata e il suo reimpiego in altri settori è un altro fattore essenziale per la difesa e l'incremento dei redditi agricoli.

Accanto a ciò è necessario il miglioramento strutturale dei mezzi di produzione, allo scopo di realizzare l'aumento della produzione e la diminuzione dei costi. Ma a nulla servirà tutto quanto ho detto se non si potrà risolvere il problema della vendita della produzione agricola ad un prezzo remunerativo. Non vi è dubbio, infatti, che l'incremento del reddito è condizionato alla evoluzione dei prezzi e, s'intende, alle possi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

bilità di smercio della produzione. Ma anche per questo credo alla validità di tutte le forme associate tra produttori.

E veniamo all'ultima delle cause di depressione della collina e della montagna, che va ricercata negli aspetti sociali del mondo rurale. Talvolta, nel considerare le cause dello spopolamento montano, siamo portati ad addurre soltanto ragioni di indole tecnica, strutturale ed economica, dimenticando completamente l'aspetto psicologico e sociale del problema. In realtà le nostre colline e montagne più depresse (parlo sempre del centro-nord) soffrono di deficienze strutturali e funzionali tali da non risentire in senso favorevole del potenziale economico e produttivo delle zone limitrofe ad economia progredita. Anzi, talvolta è proprio la vicinanza di tali zone che, mettendo in evidenza il contrasto profondo che esiste tra queste e quelle, rende meno accettabile la situazione.

Quando, ad esempio, dalle città della riviera romagnola, con una economia fiorentissima per lo sviluppo prodigioso del turismo, passiamo alle colline dell'Appennino romagnolo, che talvolta distano solo poche decine di chilometri, e vediamo paesi e borgate in cui non esiste quasi traccia di vita civile, o arriviamo addirittura alle case sparse dei montanari poste in terre inospitali che non offrono alcuna comodità a chi vi abita e che richiedono fatiche immense con scarsi frutti e ancor più scarse soddisfazioni, allora possiamo comprendere come chi vi dimora, pur resistendo per innato amore al suolo nativo, un bel giorno si stanchi e se ne vada.

Noi siamo soliti fare riferimento al livello di vita; ma forse dovremmo attribuire maggiore importanza al genere di vita che il contadino di queste zone conduce; non riferirci soltanto al potere di acquisto fornito dal reddito netto aziendale, ma anche allo stato di abbruttimento in cui molto spesso egli è costretto a vivere, senza poter essere partecipe dei benefici della istruzione, della cultura, dell'arte, della ricreazione, privo di quelle soddisfazioni dello spirito, di tutti quei beni che altrove è possibile procurarsi senza necessariamente pagarne il prezzo in denaro.

La realtà è che il mondo contadino si sente staccato dalla comunità organizzata, trascurato e posto ai margini della vita della società in mezzo alla quale vive. Per troppo tempo il legame tra il mondo contadino e lo Stato è rimasto affidato alla cartolina-precetto per il servizio militare ed alla bolletta delle tasse. Il disinteresse dello Stato, nel

suo aspetto umano e sociale, è stato fino a ieri sistematico, e la sua politica ha contribuito ad accrescere il già grave svantaggio dell'agricoltura nei confronti delle altre attività. Lo Stato ha ignorato la voce del mondo contadino, non si è interessato alle sue esigenze, ma soprattutto ha disprezzato i valori di cui il rurale, il montanaro in particolare, si sente portatore, creando una grave frattura di ordine psicologico tra mondo cittadino e mondo rurale.

Trascurato e messo in disparte dalla vita associata, il contadino si è posto in una posizione rivendicazionistica e protestataria nei confronti dello Stato, del comune, della società organizzata.

Per riparare a tutto ciò occorre agire per un fattivo inserimento del mondo rurale nella comunità organizzata, eliminando, in primo luogo, il complesso di inferiorità psicologica, economica, sociale e culturale. Il mondo rurale attende ed esige uguali possibilità, condizioni di sufficienza, di dignità, di espressione ed affermazione umana, personale e sociale. Occorre perciò portare nelle nostre campagne e soprattutto nelle nostre colline e montagne il progresso tecnico, scientifico, economico e sociale. Il rinnovamento sociale ed umano delle campagne, delle colline e delle montagne è presupposto per garantire il mutamento delle condizioni di vita, delle strutture del mondo rurale. Problema complesso, evidentemente, che investe lo Stato, il quale deve portare in campagna, in collina ed in montagna i benefici della civiltà, dell'igiene, della educazione, della cultura.

Non v'ha dubbio che noi non salveremo la collina e la montagna dall'abbandono totale con il miglioramento della situazione economica delle aziende, siano esse individuali o associate, con la meccanizzazione, con la irrigazione attraverso laghetti collinari o invasi, cioè con provvidenze di carattere esclusivamente economico e materiale.

Oggi direi che ancor più importante è la soluzione del problema sociale, se mi si permette, la correzione dell'ambiente rurale, la estensione alle zone di collina e di montagna dei moderni servizi della vita associata. Sicché inutile sarà la creazione di aziende economicamente efficienti se non si darà al contadino la gioia di non conoscere il fango per l'accesso sull'aia, di godere del conforto dell'energia elettrica, del rifornimento idrico, di poter vivere in case accoglienti e decorose, di poter avere a portata di mano le scuole primarie e dell'obbligo e le scuole di istruzione professionale per dare ai propri figli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

quella istruzione e quella cultura che una società ingiusta non gli consenti e che tanto pesa sulla sua mentalità e sul suo stato d'animo.

Mi diceva un sindaco di montagna che le ragazze contadine non vogliono più sposare giovani contadini o coltivatori diretti, nemmeno quando vivono in poderi ancora efficienti dal punto di vista economico. Si tratta di una mentalità diffusa che si potrà correggere soltanto quando avremo portato la città, o meglio gli aspetti del vero progresso civile, nelle campagne e nelle montagne, quando avremo eliminato le profonde differenze ambientali fra città e campagna, quando — ripeto ancora — avremo dato alla gente dei monti e dei colli strade, vere strade, luce, acqua, case moderne, nelle quali la donna senta veramente che le esigenze di decoro e di igiene della casa sono anteposte a quelle delle stalle, anche se le bestie sono uno dei fattori del reddito delle aziende.

Concludendo, vorrei che venisse considerata nel suo giusto valore una proposta che ho fatto al ministro della pubblica istruzione, e cioè che nei centri delle nostre valli appenniniche sorgano, oltre alle scuole primarie dell'obbligo, istituti di istruzione professionale per dare ai giovani montanari quelle nozioni tecniche, oltre che quella cultura di base, che sono, a mio parere, uno dei presupposti per sanare la frattura psicologica fra mondo rurale e mondo urbano e quindi per frenare l'urbanesimo con tutte le sue conseguenze negative.

Se è vero che non è il caso di piangere sullo spopolamento montano, perché può rispondere ad un razionale equilibrio degli insediamenti umani, è altrettanto vero che in un paese affamato di spazio, come è l'Italia, sarebbe un danno per l'economia nazionale creare il deserto in queste zone montane. Tutto ciò senza contare l'apporto dei valori morali, religiosi e civili della gente montana. Ecco perché, concludendo, le dico, onorevole ministro: siamo sulla buona strada per la salvezza della collina e della montagna, occorre far presto. Il Governo ha apprestato degli strumenti, il Parlamento si renda conto dell'urgenza di dare il suo piano all'agricoltura italiana, gli operatori economici agricoli che credono ancora nella terra non cedano all'avvilimento, tutti operiamo per creare dei centri di vita civile anche nelle colline e nelle montagne, eliminando quella frattura psicologica fra la gente di città e la gente di campagna, che ancora esiste e che crea un complesso di inferiorità, ed io ho fiducia —

lo ripeto — che ciò sarà reso tanto più facile quanto più estenderemo l'istruzione e la cultura in mezzo a queste sane popolazioni.

Onorevole ministro, le nostre popolazioni di collina e di montagna hanno fiducia che la sua fatica possa affrettare la loro rendizione materiale e morale. Per parte nostra asseconderemo il suo sforzo perché sia coronato da successo nell'interesse non solo delle popolazioni rurali delle nostre colline e montagne, ma di tutto il paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una certa soddisfazione è stata espressa in determinati ambienti politici ed economici nei confronti delle cifre relative all'andamento della produzione dell'annata trascorsa. Lo stesso Presidente del Consiglio, nella sua relazione al bilancio, tende ad esaltare i risultati ottenuti in ogni settore produttivo e si sofferma particolarmente sugli indici percentuali in aumento del reddito, reddito che, seppure in misura minore, interessa l'agricoltura e ci facilita un giudizio obiettivo sulle prospettive riservate ai lavoratori della terra e alle stesse categorie di piccoli e medi produttori autonomi.

Io non mi propongo di contestare col mio intervento la validità di queste cifre, anche se, sulle stesse, molte considerazioni possono esser fatte. Un fatto, tuttavia, vorrei contestare, e precisamente l'affermazione — che viene da diverse parti formulata — secondo cui tutto va bene e c'è di che esser contenti, poiché in definitiva l'aumento della produzione e del reddito significa un aumento del benessere generale per tutti i cittadini.

Questa contestazione può essere efficacemente sostenuta e documentata a proposito di ogni settore produttivo, ma certamente trova sul piano dell'agricoltura un sostegno più evidente, tanto da non prestarsi alle solite facili polemiche.

Basta, del resto, un rapido esame per vedere fino a che punto l'aumento della produzione e del reddito si è tradotto in effettivo benessere per i lavoratori della terra: braccianti, mezzadri, coltivatori diretti.

È chiaro che per queste categorie non vi è stata una sensibile elevazione delle condizioni di esistenza, ma, al contrario, molto spesso vi è stato un peggioramento, una reale diminuzione dei redditi e dell'occupazione, una maggiore incidenza del peso fiscale, un maggior divario fra i prezzi di vendita e quelli di acquisto. Sovente, a queste dure condizioni.

si è aggiunta la furia delle alluvioni che, trovando resistenza sempre scarsa o, spesso, non trovandone affatto, hanno facilmente potuto distruggere le fatiche dei contadini.

Ma questa constatazione appare ancora più grave se si esaminano le condizioni di vita e di lavoro di tutti coloro (e sono quasi 10 milioni di persone) che hanno vissuto e intendono continuare a vivere nelle zone di montagna e di collina. Se sono gravi le condizioni dei braccianti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti della pianura e della bassa collina, certamente drammatiche sono quelle in cui si dibattono i montanari: e non soltanto le categorie dei prestatori d'opera, ma tutti, ivi compresi i medi operatori economici che nel passato rappresentavano il ceto più elevato e benestante.

Né vale affermare che in montagna è sempre esistita la miseria e la degradazione economica e sociale e che, quindi, meritoria sarebbe l'azione svolta dai governi democristiani in questi ultimi dieci anni, sia attraverso leggi ordinarie, sia con provvedimenti speciali, poiché, se è vero che la montagna ha sempre vissuto in difficoltà, è altrettanto vero che mai come oggi è apparsa la degradazione e la disgregazione che investe ogni categoria ed ha conseguenze sia di ordine economico sia di ordine politico e morale.

Il Governo dovrebbe perciò aver sempre presente questa parte così importante del nostro territorio, anche quando è colto dalla euforia della favorevole congiuntura, e provvedere affinché questi indici generali di progresso si possano verificare in tutto il paese, colmando o, per lo meno, attenuando il già forte squilibrio esistente fra regione e regione e fra gli stessi comuni di una provincia a seconda delle varie altitudini.

Ci pare invece che la politica del Governo tenda ad obiettivi opposti, ad accentuare questi squilibri, ad incoraggiare la disgregazione e lo spopolamento: uno spopolamento disordinato che si conclude con l'abbandono e con la morte economica della montagna. Ci pare che il Governo abbia fatto proprio il programma delle grosse compagnie monopolistiche che consiste in una politica di permanente concentrazione, anche territoriale, di ogni attività, per allargare le zone sottosviluppate, sfruttarne le risorse naturali e servirsi delle masse dei montanari privi di occupazione e di reddito per raggiungere un ancor più elevato profitto e per minacciare le stesse conquiste democratiche già acquisite nelle città ad alto livello industriale. Appaiono ancora una volta in tutta la loro

cruda realtà le pesanti e insanabili contraddizioni proprie di una economia capitalistica: mentre determinati settori e determinate zone presentano i segni di un innegabile sviluppo, altri settori e altre zone sono inesorabilmente condannati e spesso destinati a subire una riorganizzazione strutturale che si svolge non in favore, ma contro la volontà e le esigenze della popolazione dell'intero paese.

Questa, infatti, sembra essere oggi la linea adottata, almeno verso una parte della nostra montagna, dove più facile e meno costosa si presenta la situazione capitalistica del problema dell'economia montana.

Ho detto prima che è in atto un progressivo aumento dello squilibrio economico e sociale tra la montagna e la pianura. Alcuni dati riguardanti l'Appennino tosco-emiliano ce lo confermano, soprattutto se teniamo conto del fatto che l'agricoltura di questa parte della nostra montagna non ha mai avuto, in genere, un carattere complementare per la famiglia contadina. Si tratta di una montagna che è sempre stata fortemente popolata ed intensamente coltivata, dove prevale la conduzione diretta e la mezzadria; le due forme di conduzione non sono ricorse nel passato ad integrazioni di reddito, appunto perché dalla terra veniva ricavato tutto il reddito familiare. Non si può certo dire che queste famiglie vivessero bene; tuttavia oggi le cose sono estremamente peggiorate e questa caratteristica dell'Appennino sta completamente scomparendo e la situazione viene capovolta.

Basteranno poche cifre per dimostrarlo. In provincia di Bologna, nell'ultima annata agraria, la produzione lorda vendibile è di 32 miliardi 800 milioni in pianura, che rappresenta il 40 per cento della superficie agraria, ed è soltanto di 5 miliardi 300 milioni in montagna, che rappresenta il 60 per cento della superficie.

Prendiamo alcune produzioni tipiche. Le castagne: nel 1954 se ne sono prodotte 58.644 quintali, nel 1958 scendiamo a 22.500. Foglia e frasca per mangime: 192.800 quintali nel 1955, 109 mila nel 1958. Erba da foraggio: da 226 mila a 205 mila.

Prendiamo ancora ad esempio il patrimonio zootecnico, che dovrebbe essere il settore più significativo per un giudizio sull'economia montana, soprattutto perché da ogni parte si insiste nell'affermare che la montagna deve esclusivamente o quasi essere trasformata in pascolo. Troviamo che, sempre a Bologna, il numero dei bovini scende da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

190.435 nel 1952 a 188 mila nel 1958; gli ovini da 28 mila a 22 mila; i suini da 90 mila a 60 mila; gli equini da 7 mila a 5 mila.

Lo spopolamento assume cifre e aspetti paurosi. Fra il 1951 e il 1958 soltanto nella montagna bolognese si è avuta una diminuzione della popolazione di 13 mila unità, pari ad un settimo della popolazione complessiva. Nella stessa zona vi sono oggi 1.020 poderi abbandonati, di cui 950 condotti in precedenza a mezzadria e 70 a coltivazione diretta, per un totale di quasi 10 mila ettari.

Queste cifre da sole danno il quadro disperato di quelle popolazioni. E potremmo aggiungere i dati relativi a tutto l'Appennino emiliano, dove i poderi abbandonati a tutt'oggi sono circa 4 mila.

Queste cifre pongono con prepotenza il problema del superamento della mezzadria, che è in completo sfacelo, e del passaggio della terra a chi la lavora.

Insieme con l'abbandono completo della terra da parte del mezzadro e del coltivatore diretto vi è lo sfaldamento e la disgregazione all'interno delle famiglie stesse. Nell'Appennino tosco-emiliano i nuclei familiari mezzadrili sono diminuiti del 15,55 per cento negli ultimi dieci anni. Nello stesso tempo le unità lavorative della stessa categoria sono diminuite del 15,98 per cento nell'Appennino toscano e del 15,25 per cento in quello emiliano.

Queste cifre pongono seriamente il problema dell'avvenire, poiché è noto che sono i giovani ad andarsene per primi, non sopportando una vita di privazioni e di miserie, e non, come qualcuno vorrebbe insinuare, perché attratti dalle luci abbaglianti della città.

Vi è un preoccupante invecchiamento nella popolazione agricola in generale e in quella montana in particolare, con deleterie conseguenze per la formazione di capaci e moderni agricoltori e per la stessa introduzione di nuove tecniche produttive.

I redditi dei montanari sono estremamente bassi: il reddito medio del mezzadro oscilla fra le 110 mila e le 160 mila lire annue; quello del coltivatore diretto fra le 200 e le 250 mila lire annue. Per quanto riguarda i braccianti si hanno queste medie: occupati per meno di 51 giornate annue, in Italia 11,91 per cento, sull'Appennino toscano 34,40 per cento, sull'Appennino emiliano 44,50 per cento; occupati per meno di 151 giornate annuali, sull'Appennino toscano 61,80, sull'Appennino emiliano 80,77 per cento. Per quanto riguarda l'occupazione, non solo siamo di fronte ad un'agricoltura incapace di produrre

per se stessa, ma assistiamo alla diminuzione delle assegnazioni da parte dello Stato attraverso le vie normali, quale contributo per il miglioramento delle attuali condizioni. Per la bonifica, infatti, siamo scesi dalle 341.844 giornate-operaio del 1953 alle 252 mila del 1957; per quanto riguarda i cantieri di lavoro, passiamo dalle 528.883 giornate-operaio del 1953 alle 379 mila del 1957.

È evidente che questa situazione si ripercuote negativamente su tutte le categorie (artigiani, dettaglianti, professionisti) e fa sì che tutti i montanari si trovino in coda nella scala dei consumi e nella stessa utilizzazione dei servizi moderni, essendo costretti ad usare strade impraticabili, a percorrere chilometri per l'approvvigionamento idrico, ad usare stalle per le scuole, ed essendo privi delle linee di rapido collegamento, di ogni strumento per l'elevazione culturale e persino dei mezzi di informazione che consentano loro di seguire gli avvenimenti che avvengono non soltanto nel mondo ma nella stessa provincia, a pochi chilometri di distanza. Infatti, anche dall'utilizzazione di questi strumenti si desume il grado di benessere di una popolazione e si notano gli squilibri economici. I dati sono significativi: il comune di Castenaso ha 866 abbonati alla radio e quello di Castel del Rio, con gli stessi abitanti, 321 abbonati; Minerbio e Grizzana hanno rispettivamente, con popolazione pressoché uguale, 1.215 e 399 radioabbonati, e così via.

A tutte queste considerazioni devono aggiungersi quelle che scaturiscono dai gravi danni causati dalle alluvioni dei mesi scorsi, che hanno colpito tutto l'Appennino emiliano, da Forlì a Piacenza; sono danni non limitati alla rete viabile, che pure è stata sconvolta, né agli altri servizi pubblici, ma che hanno colpito beni di ogni tipo, dai frutteti al grano, dal bestiame da cortile alle abitazioni rurali, rendendo problematica la quadratura dei bilanci familiari, già ridotti a limiti estremi. Non ci si illuda che bastino le poche briciole stanziare per gli interventi di soccorso, che poi si limitano alla viabilità, poiché gli eventi di quest'anno hanno trovato la loro origine non in alluvioni catastrofiche ma nella decomposizione del suolo derivante dalla mancata regimazione delle acque, dai franamenti non imbrigliati e, in generale, nello stato di abbandono in cui per troppo tempo la montagna è stata lasciata; e non occorre essere profeti per affermare che, se non si corre ai ripari con provvedimenti adeguati, una pioggia sempre più piccola determinerà nel futuro danni sempre più grandi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

Quanto peso abbiano poi questi eventi in una economia così povera e per una popolazione già disperata, è facile immaginare. È certo, comunque, che un maggiore incentivo allo spopolamento difficilmente poteva esservi. È per questo che noi chiediamo una sollecita discussione ed approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge presentata da un gruppo di parlamentari emiliani e del disegno di legge governativo, che entrambi prendono le mosse proprio dalle condizioni particolarmente gravi che si sono determinate nelle zone colpite.

Queste sono le condizioni del nostro Appennino. E le prospettive? Sono esse migliori, incoraggiano alla resistenza, alla pazienza, al sacrificio, o sono invece tali da provocare decisioni irreparabili e definitive? Purtroppo, la politica del Governo e il peso sempre maggiore dello sfruttamento monopolistico sono tali da non lasciare eccessive speranze.

Nel corso di questi anni si è parlato molto della montagna, delle sue bellezze naturali, della sua funzione, tutta una letteratura è sorta intorno ad essa; oggi, però, le intenzioni si precisano facendo giustizia di ogni demagogia e di ogni strumentalismo.

Nella relazione della maggioranza a questo bilancio, l'onorevole Pugliese afferma che «l'attività di bonifica si qualifica in sostanza per l'esigenza fondamentale di assicurare il maggiore sviluppo economico dei territori a più alta suscettività che, data la diversa struttura geografica del paese, coincidono praticamente con i territori di pianura e della media e bassa collina: si tratta di porre in queste zone i presupposti per adeguati sviluppi economici e sociali che garantiscano anche la possibilità di accogliere le popolazioni rurali provenienti dalle difficili zone montane dove, per altro, l'insediamento umano non favorisce il necessario consolidamento del suolo».

Nella stessa relazione al «piano verde» si propongono speciali provvedimenti per la collina senza, per altro, determinarne le caratteristiche, lasciando al Governo il potere della sua classificazione; talché sorge spontanea la preoccupazione di possibili inflazioni nei riconoscimenti in modo che gli stessi provvedimenti speciali perdano gran parte della loro efficacia, come già è avvenuto con l'articolo 8 della legge sulle aree depresse.

Comunque, questo concetto sulla collina si allinea con il pensiero dell'onorevole Pugliese e con altre ormai note posizioni. *La Stampa* di Torino dichiara che lo spopolamento montano, «sentimentalmente dolo-

roso, è utile e necessario»; il senatore Giraud, presidente dell'U. N. C. E., cerca di contestare questa dichiarazione e conclude: «Non è il caso di piangere sullo spopolamento montano; e bisogna riconoscere che questo corrisponde all'esigenza di un più sano equilibrio dell'insediamento umano». Il settimanale della democrazia cristiana, *Discussione*, recentemente, rispondendo ad un drammatico appello di un segretario di una sezione democratico cristiana di un comune montano della provincia di Arezzo, lo confortava e lo illuminava semplicemente con queste parole: «Piantate lì tutto e venite in pianura!».

Lo stesso ministro Rumor, nella rivista *Agricoltura* del marzo scorso, scrive che «la spinta verso il mercato deve essere il motivo ispiratore non solo dell'orientamento produttivo, ma anche dell'organizzazione aziendale». E queste parole fanno seguito al discorso dello stesso ministro in occasione della festa della montagna dello scorso anno, quando affermava «l'esigenza di ridurre il carico demografico che grava sulla terra».

È in atto, in sostanza, una nuova teoria che tende a giustificare e ad incoraggiare l'abbandono del monte così, semplicemente, senza nulla offrire in cambio, senza garanzie e prospettive. Come non riconoscere in questo atteggiamento ufficiale del Governo e dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana le stesse posizioni dei gruppi monopolistici, espresse ormai senza riserve, secondo cui il nuovo corso richiede che si dia via libera all'impresa capitalistica, la sola che sia in grado di ridurre i costi e di adeguarsi all'economia di mercato? Come non identificare in queste dichiarazioni le stesse richieste delle grosse proprietà, delle banche, delle grandi imprese, secondo le quali l'azienda familiare deve essere condannata perché conservatrice, priva di mezzi e quindi non competitiva?

Stando a questo orientamento si dovrebbe concentrare l'attenzione degli investimenti sostanzialmente nelle grosse aziende e nelle zone di alta suscettività; e il resto dovrebbe essere abbandonato, ma questo resto rappresenta quasi l'80 per cento della superficie agraria del nostro paese!

Le aziende familiari, prive di mezzi per la meccanizzazione e la trasformazione, nell'impossibilità di abbassare i costi, dovrebbero essere liquidate perché non competitive. Ma si tratta di decine e decine di migliaia di aziende. È una massa enorme di lavoratori che vengono brutalmente estromessi dal processo produttivo, senza una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

qualificazione professionale, senza un alloggio, senza un lavoro sicuro, che vanno ad aumentare le gravi difficoltà della città in modo spesso insopportabile per le stesse amministrazioni locali.

Ma è economico tutto questo? Si badi bene, noi non siamo dei conservatori che si oppongono a ogni modificazione necessaria nei problemi economici e sociali; non siamo tanto ingenui da non comprendere che un sano equilibrio nell'insediamento umano è necessario. Non ci opponiamo allo spopolamento in sé: ci opponiamo allo spopolamento caotico, disorganizzato, che non parte dall'esecuzione delle necessarie trasformazioni e che non risolve il problema dell'esistenza per coloro che restano. Ci opponiamo alla fuga disperata di tante famiglie, per le quali a nulla si è provveduto nelle zone di nuovo insediamento. Ci opponiamo, in sostanza, a uno spopolamento che non risolve il problema né di chi parte, né di chi resta. Siamo per un giusto spopolamento organizzato, accompagnato da uno sviluppo di nuove attività produttive, che garantiscano l'assorbimento di questa manodopera ed una vita migliore a queste famiglie. Siamo per uno spopolamento che si fermi al punto giusto, quando il necessario equilibrio viene raggiunto, quando per chi resta siano sorte condizioni accettabili. Ma fino ad ora nulla di tutto questo è avvenuto. Finora vi è stata la fuga disperata, l'abbandono completo, senza prospettiva alcuna.

Andate in qualsiasi zona, dove, se pur miseramente, dieci anni fa vivevano 50 famiglie di mezzadri e di coltivatori diretti. Ammettiamo che ne siano rimaste oggi soltanto dieci: sembrerebbe logico che il giusto equilibrio fosse raggiunto e l'avvenire di queste dieci famiglie assicurato. Invece, non è così. Oggi queste dieci famiglie vivono ancora peggio delle 50 di ieri, perché nulla di fondamentale è cambiato, mentre più pesante si è fatto il carico fiscale e più insostenibile il peso del monopolio, per cui anche ai pochi rimasti non resta che l'alternativa della fuga. Ed è proprio qui che si inserisce la banca o il grosso industriale, offrendo cifre irrisorie per intere frazioni e sfruttando queste terre magari con l'aiuto dello Stato, offrendo occupazione a qualche bracciante e ricavando profitti senza investimenti e senza immobilizzare grandi capitali.

Il risultato è evidente: dalle 50 famiglie di ieri passiamo a cinque famiglie soltanto. Tutto il resto non conta. Ecco la soluzione che la politica del Governo rende possibile,

ma è una soluzione che i montanari respingono perché giustamente ritengono che abbia delle alternative accettabili e realizzabili.

Torniamo ancora allo spopolamento. Per quanto riguarda l'Appennino tosco-emiliano, ritengo che un giusto equilibrio tra montagna e città sia già oggi raggiunto; bisognerà raggiungere un giusto equilibrio all'interno della montagna, ma si può mettere fine alla fuga.

Abbiamo una densità, per chilometro quadrato, pari a 57 unità, contro le 78 del 1950 e contro le attuali 133 della pianura. Una forte diminuzione quindi vi è già stata in questi dieci anni: 21 unità per chilometro quadrato non è cosa da poco. Siamo perciò convinti che per queste vi siano condizioni di una loro effettiva sistemazione.

In secondo luogo, ritengo sia da respingere la tesi per la quale soltanto in pianura ed in collina vi sono terreni ad alta suscettività. Questi terreni esistono in notevole misura in montagna: basterebbe dare ad essi una sistemazione, scegliendo il tipo di coltura più adatta, operando le necessarie trasformazioni, potenziando il patrimonio zootecnico e curando l'irrigazione. Abbiamo terre adatte per la frutticoltura, per gli ortaggi, ricchezza di pascoli e di acque. È possibile quindi determinare una resa maggiore per ettaro, impiantare colture più redditizie, quindi produrre un reddito familiare più elevato.

Ciò che veramente fino ad oggi non può essere considerata ad alta suscettività è la politica del Governo: politica di appoggio e non di lotta, di rassegnazione e senza prospettive, ancorata alle questioni marginali della montagna, fortemente limitata alle infrastrutture. Illusorio è, poi, il tentativo di far credere che la collina assorbirà i coltivatori della montagna. La collina ha pressoché gli stessi problemi da risolvere e dovrà condurre pure essa una dura battaglia per far sopravvivere le sue popolazioni che in questi anni sono andate ancora diminuendo, per le stesse ragioni e con gli stessi problemi.

Né ci pare accettabile l'altro giudizio che tende a dimostrare come l'insediamento umano impedirebbe il consolidamento del suolo. È proprio vero il contrario. Si dice che l'uomo, per vivere, ha creato troppi campicelli a danno del bosco, favorendo l'erosione del suolo, ma il rimboschimento è sempre possibile ed anzi viene richiesto, però il suo costo non può essere sopportato dalle aziende montane. Occorre, pertanto, l'intervento che non vi è stato da parte dello Stato nella misura necessaria, mentre

bisogna anche giustamente valutare l'opera quotidiana dell'uomo nella difesa continua del suolo, nella costruzione di una infinità di piccole e medie opere e nella necessaria manutenzione delle stesse. Senza quest'opera e laddove essa è mancata, le condizioni del suolo sono di gran lunga peggiori.

Esaminiamo, poi, il problema dell'allargamento delle maglie poderali e del cosiddetto eccessivo frazionamento della proprietà.

Noi riteniamo che sia anche questo un problema di possibile soluzione. Torneremo sull'argomento, ma vediamo in collegamento con i risultati ottenuti in questi anni. Sul piano della propaganda certamente molto è stato fatto; ma corrisponde essa ad un reale impegno del Governo verso la montagna? Non abbiamo incertezze nel rispondere negativamente, come provano le condizioni che abbiamo denunciato. L'intervento governativo verso la montagna ha avuto, sia attraverso le leggi ordinarie sia attraverso quelle speciali, carattere paternalistico. È stato teso a calmare gli scontenti per evitare azioni unitarie di massa, ad imbrigliare il movimento di rinascita che si è andato sviluppando ed a salvaguardare determinate posizioni elettorali, ma non è stato un intervento organico, capace di modificare le strutture, di incidere sul reddito, sulla suscettività dei terreni, di suscitare infine nuove fonti di occupazione ed aumentare la produzione. È stato un intervento disorganico, provvisorio, senza un piano, insufficiente e troppo limitato nelle infrastrutture. Noi non vogliamo negare quanto è stato fatto. Accettiamo le cifre che ci vengono fornite, ma è appunto da queste che ricaviamo conclusioni sconfortanti, poiché sostanzialmente ci confermano che le cose sono rimaste al punto di partenza.

I contributi, i concorsi dello Stato hanno pesato e pesano sull'economia della piccola azienda. Il mezzadro, il fittavolo, il bracciante non hanno potuto servirsene in nessuna occasione. Il piccolo coltivatore ha dovuto spesso rinunciarvi nella impossibilità di offrire garanzie reali sufficienti, non potendo disporre della quota di sua parte. Ne hanno tratto beneficio le grosse aziende, alcuni gruppi determinati e non tutti i montanari. Ma la questione centrale consiste nell'indirizzo che è stato seguito negli investimenti verso la montagna.

Esaminiamo alcuni dati relativi a quattro anni d'applicazione della legge n. 991 che, per quanto riguarda l'Appennino emiliano, ci danno questo quadro: un totale di un miliardo

e 219 milioni di contributi, di cui 808 milioni 339 mila per la sistemazione di edifici rurali. Su 892 milioni di mutui, ben 530 milioni sono stati destinati allo stesso scopo. Ne hanno beneficiato 1.110 edifici. Molto resta da fare per migliorare le abitazioni, che sono scadenti e prive dei servizi elementari.

Tuttavia, questo tipo di investimento non incide molto sul reddito, non cambia il rapporto della produzione. Le strade poderali, gli impianti elettrici e le opere pubbliche hanno una grande importanza, ma vanno accompagnate da altri investimenti che producano altri redditi, altrimenti sono come l'ossigeno che prolunga soltanto l'agonia dell'ammalato. Ma gli investimenti produttivi sono pressoché inesistenti. Essi dovrebbero servire al rimboschimento, ma ad esso sono state dedicate negli stessi quattro anni soltanto 659 mila lire. L'irrigazione a pioggia ha ricevuto un contributo di soli 12 milioni; l'incremento del bestiame selezionato ha ricevuto 58 milioni, mentre l'80 per cento del complessivo stanziamento per l'Appennino emiliano è andato per il miglioramento degli edifici.

Con la stessa grave lentezza e responsabilità del Governo procedono le grandi opere di trasformazione, quale il canale emiliano-romagnolo, che dovrebbe servire alla trasformazione di una vasta zona. Noi cogliamo l'occasione per chiedere che il ministro della agricoltura assuma al riguardo un impegno preciso, quello di far procedere più speditamente, con un piano preordinato, la costruzione ed il completamento del canale emiliano-romagnolo o di appoggiare la proposta di legge presentata dai parlamentari emiliani che risolve in modo definitivo la costruzione di questa grande opera.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il problema è di natura finanziaria.

NANNI. Bisogna che il Governo trovi i fondi per la costruzione di un'opera altamente produttiva.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne sono convintissimo.

NANNI. Ufficialmente si sostiene che la montagna deve tornare alla sua naturale vocazione, cioè ad una economia silvo-pastorale. Non si capisce perché si affermi che « deve tornare », dato che l'Appennino tosc-emiliano non ha mai avuto queste caratteristiche. Tuttavia, nei fatti non si opera nemmeno perché questa economia possa realizzarsi.

Prendiamo i dati sui mutui per miglioramenti agrari contratti a Bologna: per edifici 101 milioni, per l'irrigazione 1 milione 900

mila, per le trasformazioni agrarie 13 milioni. Fondo di rotazione: 612 milioni per edifici, 56 per l'irrigazione, 66 per l'acquisto di macchine. Per l'esecuzione dei piani generali di bonifica, col ritmo di questi anni, bisognerebbe attendere fino al 1983. In tutta Italia sono ferme negli uffici degli ispettorati forestali oltre 57 mila domande di contributo per un importo di 35 miliardi: non vengono evase per mancanza di fondi.

Emergono così le due questioni fondamentali: gli scarsi finanziamenti sia per la bonifica sia per la concessione di contributi ai produttori, ed il carattere infrastrutturale degli investimenti che non determinano il necessario impulso economico e produttivo.

Tuttavia il Governo intende continuare sulla stessa strada, come dimostra l'impostazione data al « piano verde ». Non voglio addentrarmi nell'esame del « piano verde », ma mi si consenta un accenno. Esso prevede uno stanziamento di 30 miliardi per le case rurali e di 20 miliardi per l'irrigazione. È evidente che questo rapporto è sbagliato. È vero che con 30 miliardi per le case faremo ben poco, ma che potremo fare con i 20 miliardi destinati alla irrigazione? E ciò a maggior ragione se si ritiene che l'incremento della zootecnia deve essere alla base della ripresa dell'economia montana.

Prendiamo le cifre raccolte dall'onorevole relatore, le quali sono molto eloquenti, anche se l'onorevole Pugliese evita di commentarle. Per la legge n. 991: per la viabilità, bonifica e servizi 13 miliardi 287 milioni, per l'irrigazione 3 miliardi 900 milioni, per il miglioramento dei pascoli 1 miliardo 31 milioni. Dei 17 miliardi concessi per mutui di miglioramento e per l'artigianato montano: per i fabbricati rurali il 45,55 per cento, per le sistemazioni idrauliche agrarie, compresi i miglioramenti dei pascoli, il 2,74 per cento. È evidente che anche questo rapporto è sbagliato. Se non si incide sul reddito, se non si creano nuove strutture agrarie, se non si trasforma l'economia agricola, non si salva la montagna. Nel bacino del Silla, dove si sono costruite alcune opere infrastrutturali per un importo di decine di milioni, lo spopolamento è identico a quello che si verifica in altri bacini dove un certo tipo di opere non è stato costruito.

Vi è uno studio dell'onorevole Rivera secondo il quale possono essere irrigati 700 mila ettari di terreno montano; vi sono altri studi secondo i quali il territorio irrigabile arriva quasi ad un milione e mezzo di ettari. Quindi vi sono tutte le condizioni perché que-

sto problema sia affrontato, ma per affrontarlo occorre che cambi l'indirizzo attuale degli investimenti, bisogna che si vada oltre le cifre stanziare nel bilancio e nel piano di sviluppo quinquennale.

È bene che su questa questione si risponda con chiarezza, perché ad essa sono in gran parte legate le prospettive dei montanari. Bisogna incidere sul reddito, ma la politica agraria del Governo ha tutt'altro indirizzo. Noi neghiamo la presunta antieconomicità degli investimenti in montagna, sosteniamo che essi sono utili all'intero paese e che sono produttivi se inquadrati in una prospettiva di progresso e di elevazione materiale delle masse. Occorre però che questi aiutino ed incoraggino le trasformazioni, investano le strutture, affrontino in modo democratico il problema dell'allargamento delle maglie poderali facendo sorgere anche in montagna le aziende competitive.

Certo non possiamo accettare la tesi del professore Giorgi, secondo cui le aziende che non sono in grado di meccanizzarsi debbono sparire e bisogna per queste perdere ogni speranza di rinascita. Le aziende o, meglio, le imprese competitive possono sorgere anche in montagna non attraverso l'imposizione o l'unificazione coatta delle aziende familiari, ma mediante una sana cooperazione contadina, moderna e democratica, che investa i vari settori e sia agevolata e sostenuta dallo Stato.

Gli agrari delle zone sviluppate hanno accettato il mercato comune e non hanno preoccupazioni. Essi hanno le terre migliori, ricevono maggiori contributi e persino una parte di quelli destinati in origine alla montagna e che sono finiti nelle loro mani, e attraverso la meccanizzazione riescono ad abbassare i costi di produzione, diminuendo il monte salari.

I piccoli proprietari di montagna possono competere, pur mantenendo la proprietà individuale della terra, attraverso l'unificazione di certe attività produttive, con l'utilizzazione associata dei contributi e la gestione cooperativa delle macchine, degli impianti per la trasformazione e conservazione dei prodotti, della irrigazione, delle stalle sociali e in genere dei servizi, nonché attraverso forme che consentono di portare il proprio prodotto al consumo sottraendosi alla speculazione del mercato e alla mediazione.

Bisogna però che sia impedito alla Federconsorzi, agli enti corporativi ed ai monopoli di mettere le grinfie sui mezzi disponibili per rafforzare i loro strumenti di sfruttamento dei contadini. Bisogna che tutto il movi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

mento associativo e cooperativo della montagna superi il carattere settoriale e commercialistico, che esiste, specialmente per una gran parte dei consorzi che si sono costituiti, e che è contrario ai principi di una cooperazione di classe, per essere strumento efficace di difesa del reddito contro i monopoli, e per il problema della proprietà della terra.

L'ammodernamento dell'agricoltura, la meccanizzazione, le conversioni colturali, la conservazione e la trasformazione dei prodotti, acquisti e vendite, sono tutti elementi che impongono e nello stesso tempo favoriscono lo sviluppo della cooperazione contadina. Occorre però tener presente, e soprattutto dovrebbe farlo il Governo, che le condizioni per lo sviluppo della cooperazione non consistono tanto nel fatto che l'uso delle moderne tecniche produttive stimola i piccoli produttori a unirsi tra loro. Ciò potrebbe accadere benissimo anche esprimendosi in una loro ulteriore soggezione al dominio capitalistico. Lo sviluppo di queste forme di cooperazione è una condizione per la difesa della piccola azienda contro il dominio del capitale monopolistico nelle varie fasi del processo produttivo e soprattutto nella fase di distribuzione delle merci: cooperative, dunque, che assumano un originario contenuto anticapitalistico, in opposizione cioè alla struttura dominante della nostra società.

Noi riteniamo che la cooperazione agricola abbia una sua importante funzione nella lotta contro il monopolio e per l'accesso alla proprietà della terra da parte di chi la lavora. Chi sostiene il contrario si chiude in un economicismo che condanna al fallimento la cooperazione, riportando in primo piano l'azienalismo, che non ha nulla in comune con una sana e progredita cooperazione agricola.

Senza queste caratteristiche, la cooperazione agricola non assolve alla funzione di liberare l'agricoltura dalla rendita fondiaria, dalla pressione del monopolio, per la conquista della terra, per un decentramento dei poteri dello Stato. Tutto ciò a condizione che una generale riforma agraria sia accompagnata da altre misure che facciano progredire l'agricoltura ed i redditi contadini, l'industrializzazione, lo sviluppo del turismo ed un più largo mercato di produzione e di consumo.

Ma il Governo non facilita lo sviluppo di una sana cooperazione quando ne esclude una parte dalle assegnazioni delle terre, quando nega i finanziamenti della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, quando nega o ritarda i mutui di fa-

vore, quando tende a creare una cooperazione eversiva e di comodo, allo scopo di mantenere i contadini in condizioni di soggezione al monopolio, agli agrari, allo stesso Governo.

Né cambia la politica cooperativa del Governo quando si tende, come avviene a proposito del « piano verde », a potenziare gli strumenti corporativi o a mantenere regimi commissariali nei consorzi di bonifica, sottraendoli al legittimo controllo dei soci, oppure impedendo che i piccoli operatori possano determinare l'indirizzo delle loro associazioni, mediante la imposizione di statuti di classe che pongono i coltivatori diretti alla mercé dei gruppi capitalisti.

Anche nel campo cooperativo, il solo che può oggi porre le piccole aziende in condizioni competitive, occorre un profondo e democratico cambiamento di rotta che risponda all'esigenza delle grandi masse, anziché a piccoli gruppi di privilegiati.

Il problema della montagna interessa tutto il paese ed investe le stesse strutture della società. È perciò anche un problema di scelte politiche, fra le forze della rinascita e quelle della conservazione sociale, fra le riforme organiche e la spoliazione incontrastata delle sue ricchezze.

Un Governo ed una maggioranza come quelli attuali, poggiando sulla destra economica e politica, che è succube della potenza delle concentrazioni finanziarie, che lascia mano libera allo sfruttamento, non può esprimere una politica di rinascita per la montagna, non può offrire altro che la fuga disperata, non può che manifestarsi in un peso sempre crescente verso i piccoli operatori, condizionati in tutta la loro esistenza dalle forze del monopolio.

Sono passati pochi anni, ma lontani appaiono i tempi in cui gli uomini della democrazia cristiana invitavano i coltivatori diretti della montagna a votare contro i comunisti perché avrebbero preso loro la terra. Lo *slogan* preferito era: « I comunisti vi vogliono proletari, noi vi vogliamo tutti proprietari ». I comunisti non volevano la terra, anzi si sono sempre battuti per toglierla a chi sfruttava il lavoro altrui per darla ai contadini. Ma oggi è proprio la politica del vostro partito a minacciare l'esistenza dei piccoli proprietari e ad obbligarli ad abbandonare la propria terra, a proletarizzarsi.

Voi avete avuto i voti dei montanari, avete dichiarato che grazie ad essi avete impedito finora ogni alternativa di governo e di politica, e oggi li ripagate abbandonandoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

ad un triste destino. Ma la lezione servirà a far luce nella demagogia, insegnerà a lottare sempre meglio ed in forme sempre più unitarie, per avere ciò che è diritto dei montanari, per la loro vita e per il loro avvenire. Il bilancio che stiamo discutendo conferma queste parole. Il collega Miceli nella relazione di minoranza dimostra come all'agricoltura vada una piccola parte di quanto essa dà allo Stato.

Esattamente il 2,8 per cento contro un contributo del 20,9 per cento. Questa cifra scende ancora per la montagna, che rappresenta circa un quinto della popolazione e riceve meno dell'1 per cento, nonostante siano riconosciute le sue caratteristiche di zona depressa.

Ma non solo i contributi sono scarsi, vi è di peggio: abbiamo lo Stato che non paga le tasse ai comuni montani, che trattiene miliardi regolarmente incassati, come dimostra la situazione aggiornata al 31 maggio scorso sul versamento dei sovracanonici elettrici. I comuni montani sono creditori di 13 miliardi, su di un totale maturato di 34 miliardi e mezzo. Ebbene, la maggior parte di questi 13 miliardi debbono versarli le ferrovie e le aziende dello Stato. Come può il Governo imporre ai monopoli elettrici il rispetto della legge, come può disporre le normali ingiunzioni, se esso può primo evade la legge e sottrae ai montanari somme così elevate?

Noi rivendichiamo una nuova politica. Una politica che, in primo luogo, consenta di superare la mezzadria, assegnando tutta la terra a chi la lavora. La mezzadria non è più sostenibile, tutti ormai lo riconoscono. Quella montana è sconvolta dalla disgregazione e le terre restano abbandonate. Bisogna dunque provvedere attraverso un potenziamento della Cassa per la formazione della piccola proprietà e con altri provvedimenti, uscendo dai limiti di spesa già previsti dal « piano verde », per dare al problema una organica soluzione. Non è vero che i contadini della montagna rifiutano la terra perché vogliono andarsene altrove. Vi è sete di terra. L'azione per dare la terra ai mezzadri deve essere accompagnata dalle necessarie trasformazioni per garantire un reddito iniziale decente. Il problema della terra a chi la lavora, sia in forma associata sia individuale, è fondamentale per la rinascita della montagna e deve essere portato avanti con decisione.

Occorre poi permettere al mezzadro di fruire degli stessi vantaggi concessi ai coltivatori diretti, interessandolo così alla vita

dell'azienda ed offrendogli un legame più diretto e concreto con la terra.

Infine, si deve affrontare con urgenza il problema delle terre abbandonate, per rimetterle a coltura, trasformandole a seconda della convenienza ed assegnandole, coi criteri dell'azienda moderna, alle cooperative dei lavoratori.

Per queste terre noi proponiamo l'istituzione di un demanio dello Stato che accolga, acquistandole dai rispettivi proprietari, tutte le terre abbandonate ed incolte e le assegni per la conduzione al movimento cooperativo. È evidente che questa assegnazione deve avvenire sulla base di precisi obblighi, con un chiaro programma di investimenti che consenta una utile gestione dell'impresa.

Superamento della mezzadria, terre abbandonate, cooperazione agricola ed investimenti suscettivi di reddito: questa è una linea unitaria che risolve le sorti della montagna, stabilizza il montanaro sulla sua terra, risolve, almeno in parte, il problema dell'urbanesimo e col tempo dimostrerà la stessa economicità degli investimenti, oltre a rappresentare un realmente sano equilibrio degli insediamenti umani.

Questa politica fa crollare a pezzi ogni interessata teoria sull'utilità dello spopolamento ed assicura la salvezza dell'economia montanara e l'avvenire di questa laboriosa popolazione. Se così si intendesse operare, più semplice diverrebbe la soluzione di altri problemi, quali il credito che dovrebbe essere assicurato in misura maggiore, con procedura semplificata e rapida, senza richiedere impossibili o comunque sproporzionate garanzie reali, facendo gravare meno interessi sui contadini della montagna, in modo che anche i più piccoli abbiano la possibilità di ricorrervi.

Così per i contributi, che dovrebbero essere concessi a tutti i richiedenti, elevandoli per renderli accessibili a tutti e non soltanto a chi ha già una discreta base economica. Soltanto così potrebbe avvenire il potenziamento dei pascoli, degli erbai, la trasformazione degli incolti, e quindi l'incremento del patrimonio zootecnico, che oggi non raggiunge i 30 capi per 100 ettari, mentre siamo costretti ad importare enormi quantità di carne dall'estero. La montagna potrebbe diventare la fornitrice della carne per tutto il paese, con vantaggio enorme per tutta la collettività, mentre solo nel 1958 abbiamo dovuto importare dall'estero 138 mila bovini, 1.597.219 quintali di carne fresca e congelata, 96 mila quintali di carni preparate, 88.600 quintali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

di suini, 85.600 quintali di pollame e via di seguito. È così che si favorisce anche il sorgere di quelle nuove attività industriali che permettano il raggiungimento di un sano equilibrio demografico.

Occorre che si riveda l'attuale politica fiscale, nelle sue basi, per attuare una riforma della finanza, sia locale sia erariale, in modo che non si gravi sulle aziende in formazione o in via di sistemazione, garantendo ad essa un carattere progressivo, escludendo i redditi da lavoro e classificando fra questi anche i redditi dei coltivatori diretti, dei mezzadri e delle cooperative, così da aiutare la necessaria ripresa economica di queste categorie.

Nel campo fiscale non è sufficiente quanto è stato fatto, né basterà l'eliminazione della imposta sul bestiame che, se è vero che porterà un vantaggio ai piccoli proprietari della montagna, è anche vero che rappresenta un regalo per i grandi agrari della pianura e per le grosse aziende capitalistiche.

Bisogna democratizzare i consorzi di bonifica, stabilendo il voto *pro capite* senza correzioni, per evitare che i piccoli produttori siano alla mercé dei grandi agrari. E con i consorzi di bonifica, opportunamente riorganizzati sulla base di un dibattito a cui partecipino direttamente i soci, occorre allargare le funzioni di tutti gli enti economici, sottraendoli alle ipoteche delle clientele e degli interessi capitalistici per trasformarli in strumenti propulsivi per l'economia montana, e mettendoli a diretta disposizione dei soci.

Noi crediamo in una politica organizzata e pianificata; crediamo nella sua efficacia. Per questo abbiamo sostenuto la proposta di legge di iniziativa popolare per un fondo nazionale di rinascita. In essa vi sono gli elementi di una programmazione articolata, democratica, che va a fondo nella struttura della montagna e garantisce un'elaborazione permanente, decentrata, di massa, delle iniziative e degli investimenti. Nel contempo essa statuisce gli strumenti anche politici per garantirne il coordinamento e l'esecuzione.

Noi riteniamo, ad esempio, che siano da respingere le facoltà che il ministro si riserva nell'esecuzione del « piano verde », sia nella forma, sia nella sostanza, perché tendono ad eludere il controllo popolare, si prestano a discriminazioni, ignorano il grande aiuto che può venire dalle organizzazioni dei montanari di ogni tipo e di ogni corrente, dagli enti locali, dai consorzi, dai consigli di valle, dalle categorie direttamente interessate.

Noi crediamo che una programmazione organica abbia bisogno di continue verifiche, di controlli, di stimoli che possono venire in primo luogo dai qualificati rappresentanti delle varie categorie. Non si tratta di mettere in discussione il compito primario dello Stato, in quanto tale, nelle decisioni di politica economica. Si tratta solo di prendere atto che una politica economica democratica abbisogna di stimoli, di formulazioni, di verifiche, che non possono essere né accentrate, né affidate in esclusiva a congegni tecnico-burocratici, che non sono inseriti negli organi rappresentativi, a tutti i livelli, della sovranità popolare.

È proprio su questa base che assume più che mai validità, non solo in termini tradizionali, ma anche e soprattutto in termini di democrazia politica ed economica, l'attuazione delle regioni. La regione appare come il solo organo democratico rappresentativo capace non solo di realizzare le conoscenze tecniche necessarie, ma anche di esprimere tutte le aspirazioni e tutte le scelte delle popolazioni, che rappresentano la premessa di ogni programmazione di politica economica.

Ma un'organica politica di rinascita della montagna presuppone anzitutto una decisa azione antimonopolistica, che giunga sino al controllo ed alla nazionalizzazione di tutti quei monopoli che opprimono e sfruttano le ricchezze del monte. In primo luogo, la nazionalizzazione deve colpire i monopoli elettrici, predatori senza scrupoli di ogni ricchezza, padroni di intere vallate, arbitri dell'avvenire di intere popolazioni. In secondo luogo deve colpire i monopoli chimici che succhiano come sanguisughe sul lavoro del contadino.

Ma sono questo Governo e la maggioranza che lo sostiene in grado di esprimere una politica di rinascita? I fatti danno una risposta negativa, dimostrano che il Governo intende marciare sulla linea dei monopoli, vale a dire che intende abbandonare i montanari al loro destino.

La montagna è un corpo malato, tutti ormai lo riconoscono. Ma non basta la diagnosi, occorre la cura ed è questa cura che non si attua, lasciando così libero corso al male. Tuttavia, i montanari non sono rassegnati. Essi si ribellano a questa prospettiva, trovano nuovi motivi per azioni unitarie, vanno superando le divisioni politiche per rivendicare gli stessi provvedimenti. Un forte movimento associativo unitario va sviluppandosi in tutto l'Appennino emiliano, comitati unitari di rinascita sono sorti sull'arco

alpino, azioni di lotta combinata sono possibili ovunque. Nei consigli comunali e provinciali, nelle comunità montane, nei consorzi si parla sempre più un linguaggio comune, le distinzioni politiche cadono, una volontà sempre più forte si manifesta. È la volontà di resistere, di lottare per una diversa politica, di salvare gli affetti sentimentali che li legano a quelle terre, di conquistare una vita più civile.

Del resto, non potrebbe essere diversamente. Gli interessi del coltivatore diretto bonomiano coincidono con quelli del comunista, le esigenze del mezzadro democratico cristiano non sono diverse da quelle del socialdemocratico, tutti i ceti sono interessati ad una battaglia che si conduce in nome del progresso e della civiltà.

Noi comunisti siamo solidali ed offriamo a questo movimento di rinascita tutto il contributo e tutta la forza che ci è possibile esprimere. Lo facciamo senza riserve, senza sottintesi, senza strumentalismi, convinti che è possibile cambiare la situazione, con piena fiducia nella maturità, nella capacità e nella forza dei montanari. Sappiamo che questa forza nasce dall'unità di tutti i ceti, contro i gruppi capitalistici dominanti, ed è destinata a vincere ogni ostacolo, ogni opposizione, a conquistare sempre nuove adesioni e quindi ad imporsi davanti a tutto il paese.

La nostra scelta, quindi, è chiara ed inequivocabile: siamo con i contadini, con i braccianti, con i ceti medi della campagna e dei centri urbani, siamo con i consigli comunali e provinciali, siamo con tutti coloro che si battono per il progresso, siamo con tutti coloro che lottano perché la montagna viva. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Giudice. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito di rivolgere al collega onorevole Pugliese, relatore per la maggioranza sul bilancio dell'agricoltura, un plauso sincero e cordiale per la lucida e compassata relazione che, prescindendo da considerazioni partitiche, ha dato alla Camera un'autentica documentazione fotografica e, come tale, aderente alla realtà di quella che è la situazione dell'agricoltura italiana, di quelli che sono i mali che tanto l'affliggono e di quelle che sono le possibilità della sua rinascita.

Non starò in questa sede a soffermarmi sulla più o meno esatta impostazione contabile delle cifre che riguardano gli stanziamenti e, quindi, le entrate e le spese. Limiterò il mio

intervento a taluni settori dell'agricoltura e mi sforzerò di esprimere quali sono, a mio avviso, le iniziative che nei rispettivi settori vanno potenziate, quali altre vanno tralasciate, ai fini di un più congruo equilibrio economico-sociale della attività fondamentale del nostro paese: l'agricoltura.

Mi si consenta a questo punto una premessa di ordine generale sul modo d'intendere e di attuare la politica agraria del nostro paese. È a tutti noto e da ogni settore si ripete che l'agricoltura italiana si dibatte ormai da troppo lungo tempo in difficoltà assai gravi e che s'impone ora più che mai, a seguito dell'entrata in vigore del M. E. C., una coraggiosa quanto meditata politica agraria, una politica di sviluppo con chiare visioni di ordine sociale che, alla luce dei tempi che attraversiamo, non si possono né si devono trascurare. Si tratta di affrontare, perché siano risolti fin dalla base, problemi fondamentali della cui importanza è facile rendersi conto soffermandosi a considerare che circa il 40 per cento del popolo italiano è rappresentato da agricoltori, molti dei quali versano in misere condizioni economiche e sono privi di ogni sicura prospettiva di lavoro.

Onorevoli colleghi, è lungi da me l'intenzione di ricalcare i toni altamente drammatici usati dal relatore di minoranza, anzi sono lieto di affermare che non è onesto rifiutarsi di riconoscere il lodevole cammino percorso dal Governo nel recente passato: cammino che, seppur lento (possiamo convenirne) perché spesso interrotto da difficoltà di vario ordine, segna al proprio attivo autentiche concrete realizzazioni ed una netta e decisa svolta verso un nuovo indirizzo che si chiama ammodernamento delle complesse strutture sociali e produttive. È su questo nuovo indirizzo che noi tecnici, oltre che parlamentari, seguiamo con ammirata comprensione gli sforzi, non certo privi di alto senso di responsabilità, del giovane ministro dell'agricoltura onorevole Mariano Rumor.

Non è certo cosa semplice tracciare in poche battute (quelle consentite a chi, come me, ha un tema ben definito da svolgere), anche in linea schematica, le ragioni della crisi che in atto travaglia la nostra agricoltura. È una crisi che (concorde in questo con gli studiosi di materia e di politica agraria) oserei definire crisi degli squilibri. Si tratta di squilibri rispetto alle altre attività economiche, squilibri fra gli stessi settori agricoli e squilibri, ahimé, spesso irreparabili perché dovuti a diversità di ambiente, nel senso più

lato della parola, tra le diverse regioni d'Italia.

Tutti sanno — e non mi pare sia necessario dimostrarlo — che le condizioni di lavoro e quindi di vita degli agricoltori sono di gran lunga inferiori a quelle dei lavoratori degli altri settori di attività economica; e ciò spiega l'esodo sempre più grave ed impressionante degli agricoltori, i quali puntano decisamente dalla campagna verso la città e dal settore agricolo verso quello industriale.

Questo stato di fatto deve far meglio comprendere l'orientamento che ogni giorno di più e sempre più marcatamente il Governo va assumendo per il conseguimento di quella tale armonia dei ritmi di sviluppo che è premessa fondamentale per il citato equilibrio sociale verso cui ostinatamente ed instancabilmente dobbiamo tendere.

Il Governo deve mirare essenzialmente alla eliminazione dello squilibrio fra agricoltura e industria; deve tendere ad una meglio equilibrata distribuzione della ricchezza; deve finalmente marciare verso una più diffusa impresa familiare contadina e, di conseguenza, verso una sempre maggiore riduzione della, diciamo così, concezione signorile della proprietà terriera a favore di imprese medie gestite da agricoltori veri e propri, capaci di intendere e di amare la terra, capaci di dare o donare ad essa passione e sacrifici, che la terra un giorno certamente compenserà.

L'ultimo grande equilibrio è quello che scaturisce — l'abbiamo già detto — dalle zone di grande progresso, di grandi possibilità, che attingono forza dalle favorevoli condizioni di ambiente e sono quindi dotate di una vigorosa carica di lancio per la conquista di nuove mete e di zone depresse di assoluta e netta arretratezza, aggravata da difficilissime e quasi sempre avverse condizioni economiche, sociali, atmosferiche, e che hanno come caratteristica fondamentale immense aree latifondistiche, con gli inconvenienti ad esse inerenti.

Da questa premessa, onorevoli colleghi, appare chiaro che la soluzione possibile per un avvenire migliore dell'agricoltura e di quanti ad essa dedicano le proprie energie risiede nella necessità di adoperarsi al fine di dare maggiore efficacia produttiva alle imprese agrarie attraverso un ponderato, razionale ammodernamento delle strutture aziendali.

Molto importanti sono, a mio avviso, i cosiddetti problemi di mercato, in conse-

guenza dei quali si deve orientare la produzione in riferimento a ciò che il mercato richiede. E quando si parla di mercato, intendiamo far riferimento, oltre che al mercato interno, all'altro grande mercato, il mercato comune europeo.

Grande importanza assumono i problemi relativi al potenziamento di tutti i mezzi atti a valorizzare ancora di più i prodotti dell'agricoltura, come le industrie, le cooperative, i magazzini di conservazione, ecc.

Non sfioro neppure il tema della riforma fondiaria, perché mi allontanerei certamente dalla trattazione prefissami. Ma non posso sottacere la grande importanza e lo slancio produttivo che da questa è venuto a molte zone ad agricoltura primitiva, se non addirittura anarchica.

Per le stesse ragioni non mi addentro ad illustrare l'importanza degli enti di colonizzazione per l'attuazione della politica agraria in Italia. Nel nostro paese, infatti, più che di riforma agraria, si deve parlare di vasta opera di colonizzazione intrapresa su terre espropriate; espropriate perché mal condotte, e squallide, in quanto deserte, prive di ogni essenza di vita umana.

È ovvio (e lo ripeto, anche se dovesse apparire superfluo) che su tutta questa importante materia, che è oggetto di studio da parte del Governo, deve nel modo più categorico sovrastare la soluzione di un problema ben ponderoso, qual è quello del razionale coordinamento degli interventi, mettendo rigorosamente al bando interventi occasionali e, come tali, slegati e privi di ogni coordinamento, unicamente sollecitati da azioni episodiche e assai spesso interessate. Un'azione coordinata è del resto prevista dal « piano verde », già allo studio presso la Commissione parlamentare dell'agricoltura e che il paese ansiosamente attende, per vedere finalmente risollevate le sorti dell'ormai logora, sfiduciata e stanca agricoltura.

Per quanto concerne la disoccupazione, gravissima piaga del passato, ora in sensibile diminuzione (constatazione, questa, che grandemente ci conforta), il Governo, più che sulla elargizione di improduttivi sussidi stimolanti all'ozio, molto opportunamente si orienta già verso la possibilità di offrire ai disoccupati una certa possibilità di lavoro, comune se volete, ma comunque lavoro che non umilia e che induce a sperare in un domani migliore.

Questi e molti altri punti sui quali, per dovere di rispetto del tempo concessomi, non

mi dilungo, rappresentano per sommi capi le linee della politica agraria del Governo e del ministro Rumor, che di questa politica è il protagonista. Ma, onorevoli colleghi, la situazione dell'agricoltura in Italia rimane sempre seria e solo una vera e propria organica politica agricola, quale si sta attuando, potrà servire a consolidare quel moto di progresso e di ammodernamento delle strutture agricole cui abbiamo già fatto cenno; la sola iniziativa privata non può compiere miracoli.

Parlando di politica agraria intendo riferirmi ad una politica che studi e attui il modo migliore per impiegare il pubblico danaro affinché, nei vari settori in cui esso è impiegato, ottenga il massimo rendimento, nel senso morale e materiale della parola. La nostra politica, sostiene il ministro Rumor, non deve essere concepita come una terza via tra il liberalismo economico da un lato e l'azione pubblica dall'altro, bensì come una linea di azione che trae motivi di efficace soluzione in parte della libera iniziativa ed in parte della sfera pubblica.

A proposito della politica di sostegno dei prezzi e dei mercati, espediente eccezionale ed a carattere temporaneo, noi siamo perfettamente concordi con il ministro della agricoltura quando afferma: « Il sostegno è intervento spesso antieconomico, volto a porre rimedio ad una situazione sfavorevole, non certo idoneo a rimuovere i fatti che tale situazione hanno determinato ».

Meno intendo come pensiero strettamente personale (me lo consenta rispettosamente il signor ministro) il tema della riconversione agraria, di cui sin troppo si è discusso e ancora oggi si discute. Sappiamo di dire il vero affermando che il tema della riconversione poggia su un'elementare considerazione economica, la ricerca, cioè, di un equilibrio effettivo tra offerta e domanda, nel senso che attraverso la riconversione si deve tendere a produrre ciò che il mercato ritiene e che più facilmente è vendibile, limitando quelle colture il cui prodotto abbondante è motivo di preoccupazione per i grandi quantitativi giacenti e per il rilevante costo di ammasso e di conservazione, quando trattasi di prodotto di non facile conservabilità.

In Sicilia si è tentato di orientare la riconversione agricola sulla decisa ed immediata sostituzione della coltura del grano duro con altre colture che all'uopo potevano essere suggerite, previa opportuna sperimentazione. Avevamo la sensazione che i favorevoli a

quello che è diventato lo *slogan* di moda non tenessero conto o, quanto meno, minimizzassero le difficoltà di ordine ambientale, climatico e tecnologico, che ben spesso in Sicilia dominano su ogni attività.

Oggi è pur vero — di questo mi piace dare atto — che il problema ha assunto un aspetto integrale nei riguardi di tutte le colture ed ha l'obiettivo preciso di perseguire l'incremento del reddito agrario, non nel senso di produrre di più, ma di produrre a costi unitariamente più bassi, cioè aumentare la produttività.

Oggi che alla riconversione agricola, opportunamente preceduta da una adeguata sperimentazione che tenga conto di tutti i fattori della produzione agricola, si dà il senso di conversione dei fattori della produzione perché si possa raggiungere tra loro il massimo di corrispondenza, non abbiamo esitato a ribadire dolorosamente il nostro pensiero. In un paese come il nostro, prevalentemente agricolo e le cui risorse economiche poggiano essenzialmente sulla terra, è impossibile concepire una politica agraria avulsa, direi quasi indipendente, da tutta la politica economica dello Stato. È giusto, quindi, parlare di politica economica agraria.

Se sono vere le considerazioni sulla crisi che ancora oggi travaglia l'agricoltura, è pure doveroso rilevare, con assoluto senso di obiettività, che nel suo complesso l'agricoltura del nostro paese ha migliorato le strutture di base, che le hanno consentito di raggiungere livelli produttivi che, se ancora non possono dirsi soddisfacenti, sono indubbiamente superiori a quelli raggiunti nel passato. Molto resta ancora da fare, molto vi è da camminare sulla via maestra così alacramente imboccata.

È passo allo specifico tema che mi sono prefisso di trattare. L'onorevole Pugliese, con molto senso di responsabilità, dedica larga parte della sua pregevole relazione alle questioni di fondo che interessano il settore dell'alimentazione, mette in risalto, con lucida, esauriente esposizione, l'aspetto invero assai grave delle frodi e delle sofisticazioni dei generi alimentari di più largo consumo, e conclude impegnando il Governo per una più intensa e concreta azione di repressione delle frodi a tutela della sana produzione e della salute del consumatore.

Al riguardo, mentre sottoscriviamo in pieno l'affermazione del relatore per quanto riguarda l'esistenza del fenomeno, non posso non tributare, anche nella qualità di tecnico direttore di uno degli istituti più importanti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

d'Italia addetto alla repressione delle frodi, un sincero e caldo plauso al ministro dell'agricoltura e agli organi specifici competenti per l'intensificazione ed il riordinamento del servizio repressione frodi.

I dati — ne cito solo alcuni — suonano netta conferma alle mie affermazioni. Nel 1958, infatti, il numero dei sopralluoghi dei funzionari addetti è stato di circa 60 mila, con 18 mila prelievi di campioni e circa 8 mila denunce. Ciò non permette di affermare di aver raggiunto l'acme della perfezione, ma un grande passo avanti è stato fatto. Altri se ne faranno se si avrà cura, come spero, di riesaminare il servizio nel suo complesso, di effettuare corsi di perfezionamento un po' più lunghi e, direi quasi, più seri di quelli fino ad oggi effettuati, al fine di disporre di personale tecnico specializzato per il prelievo di campioni e per le analisi non sempre facili, e per i direttori responsabili dei servizi.

Già altra volta ho avuto occasione di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità assoluta di ammodernare, congiuntamente ai metodi di analisi (la qual cosa lodevolmente è stata fatta), le attrezzature scientifiche di laboratorio che, antiquate come sono, non rispondono più alla bisogna.

In queste condizioni, di gran lunga inferiori a quelle in cui operano i sofisticatori e i laboratori privati in genere, il personale addetto al servizio ne rimane mortificato, il rendimento non è quello che dovrebbe essere e i risultati, malgrado l'ottima buona volontà dei direttori di laboratorio, sono spesso contrastanti con la realtà.

Approfitto della presenza del ministro per rivolgere alla sua ormai sperimentata comprensione una preghiera, che è quella di rivedere la dislocazione degli istituti principali di analisi, rispetto alle località dove più frequentemente vengono perpetrate le frodi. Si troverà, signor ministro, al cospetto di istituti che distano centinaia di chilometri dalle località dove vengono effettuati i prelievi ed è perciò che i risultati delle analisi purtroppo non rispecchiano la realtà.

Prima di addentrarmi nella disamina delle più comuni frodi che si commettono in danno dei principali prodotti dell'agricoltura (grano, olio, vino), mi si consenta qualche considerazione di ordine generale.

Alla base di tutto questo vi è una grande verità: vi è un pericolo, che non sempre purtroppo può essere considerato tale, perché è un pericolo al quale sovente si è costretti a fare appello, allorquando, ad esempio, sollecitati da inopinati bisogni naturali

della popolazione vieppiù numerosa e sempre più esigente, si è costretti a farne uso. Alludo all'inarrestabile progresso della scienza chimica e agli autentici miracoli e, perché no?, alle autentiche diavolerie di cui essa è capace.

Chi non ricorda — lo dico per inciso — che tra le iniziative della F. A. O. vi è la proposta per una campagna mondiale contro la fame e la malnutrizione? Si trattava di combattere la fame che ancora tormenta gran parte degli abitanti del mondo, e si trattava (e si tratta ancora) di richiamare l'attenzione dei competenti e degli organi responsabili sui problemi alimentari, allo scopo di accelerare l'attività tendente al conseguimento di un adeguato livello nutritivo per tutti gli abitanti del mondo.

Se si considera che, perdurando l'attuale ritmo di incremento demografico, la popolazione mondiale sarà di molto aumentata alla fine di questo secolo, la soluzione del problema alimentare appare, allo stato odierno del progresso, pressoché insolubile o comunque difficilissima.

La verità di base, dicevo, è che contro la nostra salute, contro la genuinità dei prodotti, che vorremmo conservare integra, direi perfetta e naturale, vi è una realtà che scaturisce dal ritmo vertiginoso della vita, con le sue sempre crescenti esigenze, con al suo servizio una scienza chimica fraudolenta se volete, ma una scienza effervescente e molto prodotta. Fraudolenta, dicevo, ed è quella di cui vorremmo arrestare il progresso, e non quella, davvero miracolosa, che oggi, ad esempio, ci consente di produrre farmaci dal potere taumaturgico, che non vorremmo arrestare e soffocare sul nascere, a meno che a tanto inusitato valore non si volesse imprimere una spinta per uno sforzo prodigioso che ci portasse a controllare la natura nelle sue proteiformi attività.

Per quanto riguarda il grano, è noto che da molto tempo i produttori di grano duro della Sicilia lamentano le difficoltà a cui vanno incontro per il collocamento del prodotto. Ed è anche noto che una delle cause principali, se non la più importante, di tale disagio, dopo quella del basso prezzo, deriva dal fatto che, contrariamente a quanto avveniva in passato, oggi, per la produzione della pasta, si adopera grano tenero in gran parte e una percentuale piuttosto minima di grano duro, e che allo sfarinato di grano tenero destinato alla pastificazione, viene oggi aggiunta una certa polverina di origine danese, che avrebbe il potere di conferire alla

pasta un certo grado di resistenza alla cottura, odore gradevole e il colore tipico delle paste fatte con grano duro.

Trattasi di una polvere ottenuta dal plasma sanguigno di non so quale animale, costituita da sostanze proteiche ed inorganiche e che ha, tra gli altri meriti descritti, quello di essere difficilmente svelabile con le comuni analisi chimiche e con l'attrezzatura molto antiquata di cui dispongono i nostri laboratori di controllo, quella stessa di cento anni fa. È questa una delle più gravi frodi che infierisce pesantemente sulla economia agricola della regione siciliana, duramente provata da violente crisi nei settori più disparati: da quello granario a quello oleario e viticolo enologico.

È necessario difendere la pastificazione con sfarinati di grano duro ed impedire con qualsiasi mezzo l'impiego della polvere danese, se non si vuole sacrificare ancora la Sicilia, la quale non può attuare quella tale conversione di colture di cui ancora si parla indiscriminatamente.

Il danno della frode è una questione, dicevo, che ha riflessi igienici, oltretutto economici, di grande importanza. Ci dica il ministro della sanità, anche al riguardo, la sua autorevole parola e ci dica esattamente qual è il valore alimentare di queste paste sofisticate e sino a che punto vi è da stare tranquilli per la parte igienica.

È il tenore in glutine quello che conta nelle paste alimentari, quel glutine, complesso proteinico più nobile del frumento, che consente di distinguere il grano fra mille cereali messi insieme. Non si può — e qui mi rivolgo al ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor — lasciar correre una frode tanto dannosa per il consumatore, il quale paga per pasta di grano duro una pasta in cui la farina di grano duro è semplicemente presente in parte insignificante o addirittura del tutto assente, e dannosissima anche per l'economia della Sicilia alla quale in gran parte si deve la produzione di grano duro in Italia.

È inutile ricordare con troppi dati tecnici le differenze sostanziali tra la granicoltura settentrionale e quella meridionale ed insulare laddove il mancato progresso non è sempre colpa dell'agricoltore, che sovente e con poco senso di opportunità viene a cuor leggero definito ingordo, apatico e retrogrado.

In un ambiente climatico in cui i due maggiori fattori della produzione, calore ed umidità, sono costantemente divergenti; in un ambiente in cui, alle acque alluvionali, concentrate nel tempo e nello spazio, che

accentuano sempre più la degradazione della collina, producendo frane ed autentici dissesti idrogeologici, seguono sette e anche otto mesi di assoluta siccità ed il sole sciupa i suoi raggi caloriferi fecondatori rendendo ancora più aride le terre, che altro si può fare se non insistere con caparbietà su una coltura, come quella pur misera, del grano duro? Mirabilmente descriveva l'indimenticabile Celso Ulpiani l'ambiente climatico siciliano: «Una pompa inutile, dannosa di acqua nell'inverno, una gloria inutile e dannosa di sole nell'estate. L'acqua, quando scorre, devasta; il sole, quando trionfa, brucia».

Nel campo della granicoltura, la soluzione per risolvere lo stato di disagio sta nell'intervento governativo per il mantenimento della politica di difesa, per la riconferma dei prezzi, per gli alti anticipi per il grano conferibile agli ammassi volontari, agevolati dal contributo dello Stato, e, a mio avviso, nella genetica, scienza nelle cui possibilità con fiducia io credo. Essa crea nuove varietà capaci di dare più elevate produzioni e varietà precoci si da sfuggire al triste fenomeno della stretta, e in tal senso lo stato di previsione è esplicito. Fino a quando non saremo in grado di condensare le nubi che spesso in primavera ammantano il bel cielo di Sicilia, fino a quando non sapremo raccogliere l'abbondante acqua invernale in immensi serbatoi o laghi collinari che dir si voglia, per utilizzarla al momento opportuno, ben poco c'è da sperare per l'agricoltura in Sicilia.

È passo, onorevoli colleghi, all'olio d'oliva. Per quanto riguarda questo settore, vi è da rilevare che la stampa di qualsiasi tendenza richiama l'attenzione dell'opinione pubblica ed invoca a gran voce dal Governo una più severa repressione delle frodi che da certo tempo a questa parte si commettono a danno della salute e della borsa del consumatore e di tutto il settore olivicolo oleario.

È perciò urgente una precisa e serena messa a punto che consenta di intervenire tempestivamente ed energicamente per punire, con la severità che il caso richiede, quanti a questa indegna attività si dedicano e per ridare la fiducia perduta ai consumatori.

A quanti poi — e non sono pochi — anche in buona fede si lasciano prendere la mano dall'entusiasmo o dalla passione per la pubblicità e si abbandonano a clamori eccessivi che, spesso perché hanno sapore di demagogia, ne guastano la vera essenza, vorrei poter loro

cordialmente ricordare che il danno che inconsapevolmente arrecano al consumo ed all'economia della sana produzione, che essi invece in cuor loro intenderebbero difendere, è davvero considerevole. Si parla così di un vero e proprio « carnevale del settore oleario », si individua un prodotto, rettificato *B*, risultato di un compromesso, e si parla con particolare solennità di molti speculatori i quali, incoraggiati dalla facilità d'importazione di ingenti quantitativi di grassi destinati alla saponificazione e come tali privi di imposte doganali, si dedicano, avvalendosi dei più recenti ritrovati della tecnica olearia, alla estrazione dell'olio dalle sostanze grasse le più varie e di origine non sempre nota e che in origine erano destinati alla saponificazione.

È così che, appunto in forza del progresso chimico diciamo così... fraudolento, indubbiamente favorito dal naturale istinto alla frode, componente ereditario non certo raro nella nostra stirpe, ingenti quantitativi di cosiddetti « grassetti », ossia grassi animali rancidi o comunque alterati che costituiscono ottima materia prima per i saponifici, vengono trasformati in altrettanti ingenti quantitativi di — miracolo della tecnica! — olio d'oliva rettificato *B*.

Premesso che la legge in atto in vigore consente la denominazione di « olio fino d'oliva » anche per le miscele di olio vergine con rettificato *A* e di olio d'oliva per le miscele di olio fino con rettificato *B* e non fissa — oltre che permetterle — le percentuali di dette miscele, ne deriva una gravissima lacuna della quale approfittano industriali e commercianti poco scrupolosi.

E qui, senza molto sofisticare o perdersi in elucubrazioni scientifiche o pseudo-scientifiche, non v'è chi non veda come sia assurda la ammissione di chiamare olio d'oliva un olio che dell'ulivo non ha neppure visto l'ombra.

Pare tutto ciò una maniera per ingarbugliare le cose onde facilitare o legalizzare, ammetto in buona fede, determinate frodi.

Si chiami olio d'oliva quello che, non tagliato, ossia non miscelato con nessun altro olio, proviene dalla spremitura delle olive e se ne autorizzi la vendita in bottiglie con tanto di etichetta che chiaramente denunci il contenuto. Per quanto riguarda gli altri oli, come quelli da semi, se ne autorizzi pure la vendita, ma sempre in bottiglie con relative etichette e sempre quando si riscontrino in essi tutti i caratteri della commestibilità. Si chiameranno olio di semi di sesamo, di colza o di the o di vinaccioli e così via. E si vieti rigorosamente la produzione ed il com-

mercio di oli esterificati della cui provenienza non si può essere certi né si può essere autorizzati a stare tranquilli.

In questo modo il consumatore sarà garantito nel senso che saprà ciò che va a comperare e sarà egli stesso, se lo crede, ad effettuare quelle tali miscele che riterrà più adeguate al proprio gusto e, perché no?, alla propria borsa.

A mio avviso non si deve ancora oltre indugiare per eliminare dal commercio e dal consumo il cosiddetto olio rettificato *B*, autentica chiave di volta del mercato oleario, e per inibire nel modo più categorico l'uso degli impianti di esterificazione.

Questo è ciò che chiedono i consumatori; questo è ciò che chiedono i produttori di autentico olio d'oliva, i quali sono ridotti all'estremo della esasperazione e della resistenza economica.

Essi sanno che, mentre l'olivicultura è in grave crisi, l'industria olearia, spesso fraudolenta, accumula guadagni su guadagni sovvertendo quelle che sono le più elementari leggi economiche a danno della morale ed a danno della salute pubblica.

Urge difendere la produzione delle olive e quella del puro olio d'oliva e consentire a chi per un intero anno ha tribolato e sudato sui campi in attesa del raccolto, di presentarsi sul mercato con la sua vera espressione di naturalezza e di genuinità senza nulla dover temere da parte di quanti contraffanno il prodotto anche se lo presentano in bellissime ed impeccabili confezioni. Per quanto riguarda l'affermazione, che in parte risponde a verità, e cioè che la produzione di olio puro d'oliva non basta al fabbisogno nazionale, è opportuno ricordare che nel nostro paese esistono concrete possibilità tecniche d'incremento della produzione di olio d'oliva e che tali possibilità hanno una solida base economica che ben si addice con ordinamenti dell'impresa agraria sempre più orientati verso forme di conduzioni che chiedono la costante permanenza del coltivatore sulla terra.

L'olivo infatti valorizza egregiamente terre povere, piuttosto aride e poco adattabili a colture intensive del tipo di quelle che abbondano nel nostro mezzogiorno d'Italia ed è per questo che non è affatto pensabile dissociare da quella economica la realtà olivicola che ne costituisce una delle colonne basilari. Ma non solo dall'acquisizione di nuove terre si potrà incrementare la produzione dell'olio d'oliva; vi è da migliorare l'indice produttivo medio degli oliveti vecchi e nuovi con l'applicazione di una moderna tecnica che va dalla potatura

alla concimazione, ai lavori di bonifica da applicare al terreno ed al tronco oltre che alla lotta scientifica e bene organizzata contro le principali e più gravi avversità che minacciano l'olivo ed il suo prodotto.

Una sana politica di espansione produttiva noi invochiamo dal Governo e non certo per esaltare vecchi ed ormai superati temi di politica autarchica, ma per realizzare una politica che dovrebbe poter contare su una sistematica azione che tuteli in giusto grado il mercato dell'olio di oliva senza con ciò costituire posizioni d'ingiustificato ed antieconomico privilegio.

Si tenga intanto presente che l'Italia — paese essenzialmente olivicolo, che occupa il secondo posto dopo la Spagna — figura da qualche tempo a questa parte tra i paesi più forti consumatori di olio di semi.

Per finire con l'argomento dell'olio di oliva, sarà bene riassumere in proposte concrete quanto detto in alcuni punti del mio discorso e che a mio avviso sono la chiave di volta della complessa questione olearia italiana: 1°) classificazione degli oli di oliva in olio d'oliva di prima e seconda spremitura; 2°) mettere in commercio olio d'oliva solo in bottiglie originali con tanto di etichetta; 3°) vietare il taglio di olio di oliva con altri oli di semi o quanto meno con rettificati A e B; 4°) vietare il processo di esterificazione dei grassi inibendo gli impianti relativi a detto processo; 5°) eliminare il divario di prezzo tra olio di oliva ed olio di semi gravando questi ultimi di particolari imposte; 6°) limitare se non addirittura proibire con opportuni, pesanti aggravii fiscali l'importazione di grassi di varia natura; 7°) controllare il movimento delle oleine in genere per evitarne l'impiego per uso alimentare.

Oltre questi provvedimenti di massima, che a mio avviso sono fondamentali se veramente si ha in animo di migliorare le sorti di un settore tanto importante come quello olivicolo, non sono da trascurare molti altri provvedimenti di carattere generale che, seppure appaiono secondari, giocano pur essi un ruolo che non è indifferente.

Altro settore dell'attività agricola italiana fortemente in crisi, e i cui riflessi maggiormente si avvertono per la massa davvero ingente di giornate lavorative che da esso scaturiscono, è quello vitivinicolo.

Non è mio intendimento in questa occasione tentare di dipanare la complessa questione, ma mi pare opportuno, al fine di inquadrare meglio l'aspetto fraudolento che in esso

imperversa, fare un cenno delle cause che la grave crisi del settore ancora oggi determina.

Trattasi, a mio avviso, di una crisi di sovrapproduzione che appare sempre più grave per una corrispondente crisi di sottoconsumo.

Gli italiani, viticoltori per tradizione, pare abbiano ormai dimenticato il motto caro agli antichi *Bacchus amat colles*, e la vite ogni giorno di più marcia in discesa dalla collina, dove prima regnava sovrana, verso la pianura.

Il consumatore italiano per altro, forse attratto da bevande più voluttuarie e di minor costo, beve sempre meno vino sicché il consumo medio annuo *pro capite*, che prima si aggirava intorno ai 115-120 litri, è gradatamente sceso ed oggi non supera gli 80-90 litri.

Ogni anno la produzione va aumentando in conseguenza della entrata in funzione dei nuovi impianti viticoli lasciati purtroppo liberi, senza alcun vincolo per l'estensione da vitare e per i vitigni da scegliere, ed ogni anno, puntualmente, il Governo viene chiamato ad intervenire con provvedimenti d'emergenza, come quello della agevolazione fiscale per la distillazione di un certo quantitativo di vino scadente e, come tale, poco conservabile. È a questo punto propizia per me l'occasione per chiedere al Governo, e per esso al ministro dell'agricoltura, di badare a che il succitato lodevole intervento dello Stato, del quale per altro io stesso in più di una occasione mi sono reso portavoce, venga disposto nel corso dell'annata agraria allorquando i dati statistici di cui si può disporre danno già indicazione, non dico esatta, ma almeno approssimativa, dell'andamento e della entità della produzione viticola.

Ciò, è facile comprenderlo, eviterebbe che il provvedimento, giungendo troppo tardi, come si è verificato quest'anno, riesca pressoché di nessuna efficacia per i piccoli produttori i quali, costretti da inderogabili esigenze e sollecitati dalla necessità di far fronte a scadenze di ordine tributario, avevano già venduto al vile prezzo del momento il loro prodotto.

Anche per il vino sia consentito a me, portavoce di quanti sono seriamente pensosi dell'avvenire del settore, rivolgere un caldo appello affinché — senza avere con ciò idea di sminuire la portata del fenomeno fraudolento — ogni campagna pubblicitaria al riguardo, che a null'altro servirebbe se non a buttare il discredito in Italia e all'estero su una produzione che vanta incontrastate tradizioni di altissimo pregio, venga ridotta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

Tornando alle ragioni che determinano la crisi del settore, oltre a quelle già citate, sono da annoverare le frodi ed il fisco: trattasi di due potenti rulli compressori che, se non si interviene con la necessaria adeguatezza, minacciano di schiacciare il settore medesimo. Si impone anche per il vino una saggia ed accorta politica; una politica che, senza trascurare le esigenze dei rispettivi settori, tenga maggiormente conto di quelli della cui vitalità ci si deve seriamente preoccupare, perché in essa si identificano problemi che riguardano il lavoro e la società lavoratrice. Mi sia consentito a questo punto un richiamo al valore biologico del vino, quel valore che si è chiaramente prospettato all'osservazione del biochimico come preziosa sorgente di nuove possibilità interpretative dei fenomeni vitali per tanto tempo e di nuove suggestioni in fatto di vitaminologia.

Il tutto è assai provvido ai fini di quella igiene dell'alimentazione umana di cui oggi tanto si parla e che giustamente si pretende sia controllata sia nelle bevande in genere sia negli alimenti.

Molte sono le frodi che a danno del vino genuino da qualche tempo a questa parte vengono commesse. Trascuro quelle più comuni che da quando esiste il vino vengono praticate a suo danno, come l'annacquamento, l'aggiunta di sostanze non permesse dalla legge, come coloranti antifermen-mentativi, ecc., per occuparmi delle frodi di maggior rilievo e consistenza in rapporto al danno che arrecano al settore. Mi riferisco al cosiddetto vino artificiale, prodotto con acqua e con l'aggiunta di sostanze fermentescibili diverse dall'uva (datteri, fichi secchi, saccarosio o altro), ed al vino alcolizzato con alcole denaturato previa rigenerazione mediante l'impiego di apparecchi speciali come gli scambiatori ionici. A proposito del saccarosio o dello zucchero che dir si voglia, dico subito che non condivido affatto il pensiero di quanti, e sono molti, in buona o in malafede, ritengono che l'annunziata diminuzione del costo dello zucchero in ragione di lire 38 al chilogrammo verrà ad incrementare il consumo del medesimo.

Considerato che il consumo medio giornaliero di una media famiglia è di grammi 100, ne consegue che l'economia giornaliera è di lire 3,80. Ben poca cosa, invero, anche per una povera famiglia.

Sarà invece evidente, e vorrei che così non fosse, il danno che il provvedimento di cui sopra arrecherà al settore vitivinicolo. Il nuovo costo dello zucchero per uso industriale

renderà economica la frode ed indurrà, in una epoca come la presente la cui atmosfera è piena di sofisticazioni, al ripristino della grande frode a danno della genuina produzione enologica e che consiste nella preparazione di grandi masse di vino artificiale mediante l'impiego di acqua e saccarosio.

Concordo con il relatore sull'assoluta necessità di rivedere la nota legge Medici al fine di evitare possibili errate interpretazioni. È accaduto, infatti, secondo quanto il relatore afferma, che qualche magistrato ha ritenuto di dovere applicare l'attuale legge Medici solo nel caso, difficile a riscontrarsi, in cui si sia prodotto vino con acqua e sostanze fermentative, come saccarosio o altro, in assenza assoluta di parti anche modeste di vino e vinello.

Onorevoli colleghi, ho finito. Qualche parola però desidero spendere a proposito della sperimentazione. Trattasi di un complesso di provvidenze e di stanziamenti non adeguati alla bisogna, tendenti ad adeguare l'attività agricola alla moderna tecnica, ossia a quanto di più moderno vi sia oggi. Sperimentazione applicata, dimostrazione, assistenza tecnica, sono, se armonicamente fusi, mezzi necessari per preparare l'uomo capace di agire e di capire in conformità alle esigenze tutte nuove di una agricoltura protesa con i suoi prodotti alla conquista del nuovo grande mercato. Al riguardo, molto ci attendiamo dal « piano verde ». A me pare, però, che anche sul bilancio che discutiamo la voce « sperimentazione » non debba essere sottovalutata.

Di non minore importanza appare il capitolo destinato alla difesa delle piante dalle calamità di ordine parassitario. In questo delicato campo gli interventi devono essere massicci e devono estrinsecarsi su vaste zone. Non è da ora che chi parla invoca una migliore organizzazione degli osservatori fitopatologici con ampliamento di organico e maggiori stanziamenti.

A quando gli auspicati centri di disinfe-stazione dei vegetali e dei prodotti agrari in transito? Anche per questo attendiamo con fiducia l'applicazione del « piano verde ».

Onorevoli colleghi, un aspetto che non deve essere trascurato del grave fenomeno dell'agricoltura è quello relativo agli oneri tributari che su di essa gravano.

È anche importante rilevare che il maggior peso fiscale è determinato dalla rilevante pressione degli enti locali, come comuni, province e regioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

Ad oggi l'onere per gli enti locali in confronto al 1938 è di 166 volte, mentre il coefficiente della svalutazione monetaria è di 66 volte. È da sperare che ben presto il nuovo progetto di riforma della finanza locale, che trovasi dinanzi alla Camera e che è stato già approvato dal Senato, possa por fine all'odierno disagio.

È inconcepibile come ancora oggi si debba lasciare facoltà di addossare le sovrainposte ai possessori di terreni non in ragione della capacità contributiva, ma soltanto in base al criterio del raggiungimento del pareggio dei bilanci comunali e provinciali.

È in conseguenza di ciò che si assiste all'assurdo secondo cui gli oneri più forti gravano sulle province di minore redditività agricola.

Affermava il collega onorevole Bonomi, in occasione dell'ultimo recente congresso della « coltivatori diretti », che l'agricoltura non può pagare imposte sui redditi che non percepisce. Lo stesso onorevole Bonomi ha infatti presentato una opportuna proposta di legge, approvata già dalla Camera, per l'abolizione della imposta comunale sul bestiame.

Per quanto concerne i non mai abbastanza lodati contributi unificati in agricoltura, siamo a conoscenza che sono in corso presso il Ministero dell'agricoltura e gli altri dicasteri interessati opportuni studi per la riduzione degli oneri.

È di questi giorni la richiesta formulata dalla Confederazione dei coltivatori diretti: abolizione dei contributi unificati per le quote fino a lire 70.000; drastici sgravi fiscali per tutte le aziende; riduzione dei prezzi dei concimi chimici; prezzo minimo per le carni suine ed il pollame.

Si tratta di uno sforzo tendente a ridurre il carico gravante sulle aziende agricole e non all'abolizione completa dei contributi, come invece da più parti si chiederebbe e come noi stessi abbiamo più volte auspicato.

I contributi unificati rappresentano una grande ed insopportabile palla al piede della nostra agricoltura.

Ancora una volta è necessario che lo Stato intervenga per la parte di sua competenza nella riduzione dei costi, andando oltre a ciò che in atto pare abbia in animo di fare, riducendo l'onere da attuare probabilmente con la sospensione delle aliquote fino ad un certo limite e con l'abbattimento alla base delle aliquote superiori.

Pare in altri termini che, a differenza di quanto si è fatto nel passato, l'attuale provvedimento stabilirà una percentuale scalare

di riduzione in rapporto alle varie classi di contribuenza.

Ciò è molto importante e porterebbe ad incidere abbastanza profondamente sulla entità dell'onere contributivo ed a perequare le contribuzioni non soltanto in relazione al totale carico aziendale annuo, ma altresì in relazione ai vari tipi di conduzione.

È da ricordare al riguardo la lodevole iniziativa intrapresa dalla Confederazione dei coltivatori diretti nel proporre al Governo una riduzione complessiva di oneri gravanti sulle aziende agricole per l'ammontare di oltre 10 miliardi.

PAJETTA GIAN CARLO. V'è un deputato all'infermeria della Camera! (*Commenti*).

FERRARI FRANCESCO. Siete selvaggi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire che sia interrotto un discorso. L'oratore ha il diritto di concludere.

DEL GIUDICE. A mio avviso, la diagnosi sul grande ammalato, oserei dire sull'ammalato di sempre, l'agricoltura, è fatta: non occorrono altri consulti.

In ogni settore di attività agricola le direttrici di marcia sono chiaramente delineate: produrre di più e produrre meglio in relazione alle esigenze nuove e tutte particolari del mercato interno e di quello estero; produrre avvalendosi di quanto la nuova tecnica suggerisce per ridurre piuttosto sensibilmente i costi di produzione verso cui si deve tendere nella gara competitiva per il M. E. C. Si impone la possibilità da parte degli agricoltori di attingere al credito agrario senza troppe remore burocratiche e facilitando l'accesso al credito a basso tasso d'interesse. Sia dato, e con facilità, il denaro a quanti, anche se piccoli produttori, lo chiedono per la realizzazione di un documentato piano tecnico di ammodernamento delle proprie aziende.

Si stimoli, più di quanto non sia stato fatto finora, l'accesso all'istruzione tecnica incoraggiando, se necessario, con borse di studio o altro, ma si abbia cura di preparare l'esercito necessario per le battaglie future che in campo economico-agricolo dovremo certamente affrontare, e si abbia cura di valorizzare maggiormente, assegnando loro maggiori compiti, i tecnici, in particolar modo i tecnici agrari, la benemerita categoria che, quali valorosi ufficiali subalterni e superiori a più diretto contatto con gli agricoltori, daranno certamente il loro valido contributo per il sicuro progresso agricolo del nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

LUZZATTO. Un deputato è stato ferito !
(*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Del Giudice di concludere.

LUZZATTO. L'oratore deve interrompere il suo discorso ! (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a lasciar concludere l'oratore ! (*Rumori a sinistra — Proteste al centro — Scambio di apostrofi tra la sinistra ed il centro — I deputati della sinistra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 22,15*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Sugli incidenti in aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'episodio parlamentare che ha dato luogo all'interruzione della seduta, il Presidente dichiara che non può formulare un giudizio sugli avvenimenti.

AMENDOLA GIORGIO. Ma come ?

PRESIDENTE. Mi lasci concludere.

Una voce a sinistra. Vi è un deputato con la testa rotta.

PRESIDENTE. Ma sento di esprimere il vivo rammarico ed il profondo rincrescimento per gli episodi di oggi, durante i quali alcuni colleghi sono rimasti feriti, con l'augurio per essi di una sollecita guarigione. (*Applausi a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Viva i deputati che si battono in mezzo al popolo e lottano nelle piazze ! (*I deputati della sinistra si levano in piedi ed applaudono*).

PRESIDENTE. Ho riunito i capigruppo ai quali ho enunciato nella sostanza questa mia dichiarazione e quindi prego di non interrompere: *pacta sunt servanda*.

Di fronte all'asserzione che i deputati, nonostante la declinata e documentata qualità di parlamentari, sarebbero stati oggetto di misure in contrasto con le prerogative parlamentari, ...

Una voce a sinistra. Sono stati arrestati.

PRESIDENTE. ... richiederò rigorose indagini per l'accertamento di eventuali responsabilità.

PAJETTA GIAN CARLO. Abbasso il Governo ! Fuori il Governo ! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta Gian Carlo ! Onorevole Grifone ! Onorevole Scarpa ! Onorevole Pertini !

PERTINI. Ella ha omesso le parole essenziali: « in difesa del Parlamento », concordate anch'esse nella riunione dei capigruppo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pertini ! (*Proteste a sinistra*). Non ho omesso niente ! Ho letto una dichiarazione in cui queste cose erano ugualmente dette. Ho detto « sarebbero state adottate misure contro le prerogative parlamentari »; il concetto della difesa dell'istituto parlamentare è implicito. (*Vivissime proteste a sinistra*).

Onorevole Pertini, abbia la cortesia ! Onorevole Giorgio Napolitano ! Onorevoli colleghi !

Onorevole Del Giudice, riprenda il suo discorso. (*Vivissimi, prolungati rumori a sinistra — I deputati della sinistra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*).

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 22,25, è ripresa alle 0,15 di giovedì 7 luglio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il gravissimo incidente di questa sera non può essere lasciato passare senza una mia grave e risoluta deplorazione. Non solo si è scesi a vie di fatto, ma è stato perfino aggredito il banco dove sedevano membri del Governo pronti al dibattito su altri problemi.

Devo elogiare e ringraziare i commessi, che si sono generosamente prestati ad un compito che non spetta loro. (*Vivi applausi*). Due di essi, Ricci e Loffredi, versano in delicate condizioni. Loffredi è stato ricoverato in ospedale.

La deplorazione non può essere fine a se stessa, ma deve comportare il più severo ammonimento a che episodi del genere non abbiano più a ripetersi. (*Interruzioni a sinistra — Proteste al centro*).

AMENDOLA GIORGIO. Nemmeno sulle piazze di Roma !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non deve essere consentito il ripetersi a breve distanza di incresciosi episodi. Invito pertanto la Camera ad ascoltare in silenzio il Presidente, soprattutto quando egli rivolge all'Assemblea una parola solenne e nello stesso tempo pacata e serena.

AMENDOLA GIORGIO. Condanni, signor Presidente, anche quello che avviene sulle piazze !

PRESIDENTE. Questi avvenimenti saranno oggetto di discussione parlamentare attraverso gli strumenti previsti dal regolamento, ma non devono dar luogo ad eguali episodi in Parlamento, perché ciò signifi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

cherebbe avvilita la vita democratica del paese. (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Il mio dovere di Presidente, se episodi di tal genere si dovessero ripetere, mi imporrebbe di prendere gravi sanzioni e di denunziarne i responsabili al paese. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

È così, onorevoli colleghi, che bisogna mirare al prestigio del Parlamento. La dichiarazione che ho fatto prima, a garanzia delle prerogative parlamentari, intendeva esprimere la mia decisa volontà di difendere il prestigio del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Viva il Parlamento! (*I deputati della sinistra si levano in piedi e applaudono vivamente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di parte sinistra, è stato da voi gridato: « Viva il Parlamento! »; io credo di poter riprendere questo grido, insieme coll'ammonimento a sentirci sempre più impegnati al servizio del paese. (*I deputati del centro si levano in piedi e applaudono a lungo — Commenti a sinistra*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Del Giudice, riprenda il discorso interrotto.

DEL GIUDICE. La ringrazio, onorevole Presidente, per avermi voluto ridare la parola e consentirmi così di concludere questo mio lungo discorso che, per la verità, era ormai prossimo alla fine. Ma la ringrazio soprattutto, signor Presidente, per aver restituito dignità al Parlamento. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Concludo dunque il mio dire esprimendo fiducia al Governo e al signor ministro Rumor per l'opera così alacramente intrapresa a favore dell'agricoltura e al servizio del paese. (*Vivissimi applausi al centro — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottati a seguito della gra-

vissima azione compiuta a Ravenna nei confronti dell'onorevole Boldrini.

(2909)

« MARTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul deplorabile grave episodio di cui è stato oggetto in Ravenna l'onorevole Boldrini.

(2910)

« MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che a Licata (Agrigento), durante una pacifica ed ordinata manifestazione, indetta dal comitato cittadino ed a cui hanno dato adesione le organizzazioni sindacali, i commercianti e la cittadinanza tutta per reclamare che sia posta fine alla grave crisi economica in cui versa la città, la polizia ha aperto il fuoco contro la popolazione, uccidendo il venticinquenne Vincenzo Napoli e ferendone molti altri.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili di tale grave fatto.

(2911)

« CALAMO, MOGLIACCI, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, in merito a quanto accaduto il 4 luglio 1960 al consiglio comunale di Caravaggio (Bergamo), ove il sindaco dichiarava in arresto il consigliere comunale Zucchelli Dante e lo faceva tradurre alla locale stazione dei carabinieri.

« Si chiede inoltre quali provvedimenti il Ministero competente intenda prendere nei confronti di chi, abusando dei propri poteri, leda i diritti delle minoranze e si renda responsabile di esercizio arbitrario delle proprie funzioni.

(2912)

« PASSONI, GHISLANDI, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali osservazioni abbia avanzato la Società Edison-Volta allo schema di decreto disciplinare predisposto dal Ministero per la concessione dell'utilizzazione dell'alto bacino del fiume Oglio per la costruzione di una centrale idroelettrica in località Pallobbia da parte della società stessa, tenuto conto che un sollecito esame della pratica si impone per venire incontro alle aspettative degli abitanti della Valle Camonica.

(2913)

« SAVOLDI, PASSONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente che in provincia di Varese molte delle ditte che fanno eseguire lavori a domicilio non rispettano quanto disposto dalla legge del 13 marzo 1958, n. 264, sulla regolamentazione del lavoro a domicilio, per quanto attiene:

a) alla qualifica del lavoratore a domicilio;

b) alle tariffe;

c) ai compensi accessori;

d) al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali.

« E per sapere, inoltre, quali concrete misure il ministro del lavoro intenda adottare perché tutte le norme contenute nella suddetta legge siano rigorosamente rispettate.

(2914)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare la istituzione in Sardegna di un parco nazionale per la conservazione e la tutela della flora e della fauna più caratteristiche, in adempimento di un voto reiteratamente espresso dagli enti amministrativi della provincia di Nuoro e in attuazione di un progetto già da tempo studiato e preparato dai competenti organi tecnici.

(2915)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia la sua opinione in relazione al sequestro effettuato il 5 luglio 1960, presso l'ufficio municipale delle affissioni dal prefetto di Reggio Calabria del manifesto edito a cura della federazione del partito comunista italiano, nel quale, a commento dei recenti avvenimenti genovesi ed esercitando il diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, si esprimeva un giudizio di opposizione al presente Governo;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del detto funzionario che, andando anche oltre al superato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ha commesso un arbitrio ed una inammissibile violazione della lettera e dello spirito delle norme costituzionali.

(2916)

« MISEFARI, GULLO, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per venire incontro alle popolazioni agricole gravemente danneggiate dal

violento nubifragio che, nel pomeriggio di sabato 2 luglio 1960, si è abbattuto su una larga fascia della Romagna in provincia di Forlì, sommergendo sotto diluvi di acqua e di grandine le case, sradicando alberi, sveltendo pali telegrafici e della corrente elettrica e devastando ovunque i raccolti, con danni che, secondo i primi calcoli, si aggirano sul miliardo di lire, nelle zone agricole molto fertili dei comuni di Forlì, Predappio, Castrocaro, Meldola, Cesena, Sogliano al Rubicone, ecc.

(2917) « MATTARELLI, ANDREUCCI, BABBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano state le reazioni del Governo italiano a quanto si è appreso da dichiarazioni fatte dal segretario di Stato americano per l'esercito Brucker a Bonn, circa trattative fra il governo della Repubblica federale tedesca e il governo americano per la fornitura di missili strategici del tipo *Polaris* all'esercito tedesco, fornitura che costituirebbe flagrante violazione delle stesse limitazioni previste dal trattato per l'U.E.O. circa gli armamenti dell'esercito della Repubblica federale.

(2918)

« BARTESAGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei molteplici impedimenti frapposti da molti imprenditori della provincia di Torino in ordine all'applicazione della legge sul lavoro a domicilio, allo scopo di ritardare e limitare l'efficacia della legge stessa.

« Gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il ministro ha assunto o intende assumere per garantire una rapida e piena applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264.

(2919)

« SULOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i motivi per i quali il consorzio Pesca del Trasimeno viene tenuto sotto gestione commissariale e se ritiene possibile che un commissario possa prendere provvedimenti tali da modificare struttura ed indirizzo di un ente, che in questo periodo è stato posto solo a disposizione di una corrente di partito, assumendo persino personale per soli meriti elettorali.

(2920)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se consti loro che, nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

giorni scorsi, ai presentatori presso l'ufficio centrale di Milano di telegrammi di semplice "solidarietà in nome ideali Risorgimento" (per esempio a nome dell'Associazione mazziniana italiana) indirizzati ai comitati della Resistenza di Roma e Genova, non solo veniva richiesta la carta d'identità, ma veniva dato avvertimento che i telegrammi avrebbero dovuto essere approvati dalla censura istituita da vari giorni, e presso la quale si trovavano giacenti numerosi altri telegrammi dello stesso oggetto.

« Per sapere, inoltre, nell'ipotesi affermativa, a chi e in virtù di quali norme di diritto risalgano l'iniziativa e la responsabilità delle disposizioni applicate dall'ufficio di Milano; e, in caso negativo, se non credano necessario disporre un'inchiesta per accertare e reprimere l'abuso.

(2921)

« REALE ORONZO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere come intende risolvere il problema del riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi.

(2922)

« MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in soccorso alle popolazioni rurali e alla categoria dei braccianti agricoli che si troverà a non avere più possibilità di lavoro per la trebbiatura, colpite dalle calamità atmosferiche che il 3 luglio 1960 nella provincia di Forlì — in modo particolare in località dei comuni di Cesena, Roncofreddo, Mercato Saraceno, Bertinoro, Meldola, Predappio, Castrocaro — hanno distrutto la totalità dei raccolti e delle colture con danni che permarranno per gli anni futuri.

(2923)

« ZOBOLI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulla grave aggressione compiuta oggi in Roma dalle forze di polizia, senza alcun preavviso e senza alcun rispetto delle forme di legge, contro un gruppo di parlamentari e cittadini che recavano corone di fiori alla lapide di San Paolo; sulle violenze perpetrate dalle stesse forze dell'ordine

contro cittadini e contro parlamentari già identificati; sulle ingiurie di agenti delle forze dell'ordine pronunciate contro parlamentari già identificati e contro il Parlamento; sulle misure, infine, che intendano adottare nei confronti di coloro che evidentemente hanno impartito ordini di violenza e di tutti i responsabili, diretti e indiretti, dei reati commessi in tale occasione da appartenenti alle forze di polizia.

(2924) « LIZZADRI, LUZZATTO, SCHIAVETTI, CACCIATORE, BETTOLI, MENCHINELLI, FRANCO PASQUALE, ALBARIELLO, JACOMETTI, PIGNI, BALLARDINI, DE LAURO MATERA ANNA, FABBRI, BORGHESE, ZURLINI, VENTURINI, CERAVOLO DOMENICO, ANGELINO PAOLO, LUCCHI, AICARDI, RICCA, MINASI, CONCAS, PERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulla premeditata aggressione compiuta a Roma dalle forze di polizia contro cittadini e parlamentari che si recavano a rendere omaggio alla Resistenza e ai caduti di Porta San Paolo; sul ferimento e sulle gravi violenze commesse contro cittadini e parlamentari che si erano fatti riconoscere come tali, sulle ingiurie di tipo fascista alle istituzioni e al Parlamento scagliate contro i parlamentari da agenti della polizia; sull'arbitrario fermo di numerosi deputati e senatori; sulle razzie e rastrellamenti compiuti nelle case private; sulle responsabilità politiche di tale aggressione, che ricadono direttamente sul Governo e devono essere fatte risalire alla sua collusione con le forze nemiche della Resistenza e dell'antifascismo.

(2925) « INGRAO, BOLDRINI, NANNUZZI, Busetto, Santarelli Ezio, Grasso Nicolosi Anna, Audisio, Dami, Grifone, Vidali, Scarpa, Beccastrini, Montanari Silvano, Re Giuseppina, Seroni, Diaz Laura, Roffi, Pezzino, Amendola Pietro, Natoli, Bardini, Bei Ciuffoli Adele, Cinciari Rodano Maria Lisa, Franco Raffaele, Bartesaghi, Lajolo, Mazzoni, Ferrari Francesco, Leone Francesco, Romeo, Minella Molinari Angiola, Assennato, Brighenti, Pucci Anselmo, Angelini Giuseppe, Liberatore, Conte, Ambrosini, Amiconi, Francavilla, Bianco, Arenella, Pajetta Giuliano ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali sono i provvedimenti in corso di adozione o che il Ministero intende adottare in relazione alle rivendicazioni avanzate, per il riordinamento delle carriere, dal personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione tecnica e dei convitti annessi, tramite il sindacato nazionale autonomo dipendenti Ministero della pubblica istruzione.

(13212)

« SAVOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione delle gravissime condizioni di crisi in cui si trova la città di Licata, la sua economia e la sua attività commerciale e marittima, non ritiene di dare finalmente corso al finanziamento delle opere di costruzioni e di ripristino relative al piano regolatore di quel porto, approvato dal Ministero dei lavori pubblici sin dal 1955.

(13213)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere urgentemente se è a conoscenza della insopportabile crisi economica che semina fame e miseria nella città di Licata (Agrigento) e se non ritiene di inserire questo grosso centro urbano di 40.000 abitanti nel piano di industrializzazione in Sicilia.

« Si rende noto che nel giro di soli 5 mesi circa 1.500 cittadini di Licata sono stati costretti all'emigrazione, senza che questo esodo abbia minimamente alleggerito la miseria e la disoccupazione, che grava su quella città industriale.

(13214)

« DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se nel piano generale dell'ammodernamento e dello sviluppo degli acquedotti nel Mezzogiorno hanno preso in particolare considerazione la situazione grave del consorzio delle Presorgenti in provincia di Agrigento, tenuto conto che la popolosa città di Licata il cui comune fa parte del suddetto consorzio idrico da anni ormai viene alimentato da navi cisterne ed altre leggi di fortuna, spettacolo di colpevole incuria e di umiliante anacronismo.

(13215) « DI BENEDETTO, PELLEGRINO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come giudica il comportamento del provveditore agli studi di Alessandria, il quale, allo scopo di fare escludere dalla nomina a commissario negli esami di Stato di quest'anno il professor Stello Lozza, ottimo insegnante, ex costituente e parlamentare di due legislature, non ha esitato a dare al Ministero una informazione non rispondente a verità.

« Gli interroganti desiderano inoltre sapere se e quale provvedimento pensa di prendere anche nei riguardi del provveditore, qualora si dovesse accertare una sua responsabilità, considerato che egli non doveva ignorare che sin dal 20 febbraio 1960 il procedimento giudiziario a carico del professor Lozza, per una denuncia di carattere prettamente politico, era stato dichiarato chiuso dal tribunale di Voghera.

(13216)

« RUSSO SALVATORE, MALAGUGINI, SERONI, DE GRADA, GRASSO NICOLÒ ANNA, CODIGNOLA, ROFFI, AUDISIO, MARANGONE, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della questura di Trieste, la quale, invocando motivi di ordine pubblico e di traffico, ha proibito il comizio indetto dalle associazioni antifasciste A.N.P.I., F.I.A.P. e A.N.P.P.I.A. per il 5 luglio 1960 in piazza Garibaldi a Trieste e ha preteso di dare indicazioni per lo spostamento del comizio stesso in altra piazza, più periferica.

« Gli interroganti rilevano che nella stessa piazza Garibaldi sono stati tenuti numerosissimi comizi, e anche recentemente, senza alcuni intralcio al traffico, e sottolineano l'assurdità del fatto che la questura pretenda di determinare la scelta della piazza da parte delle organizzazioni promotrici di un comizio, adducendo speciose argomentazioni di viabilità, in modo tale da suscitare la giustificata indignazione della cittadinanza che vede in queste misure un atteggiamento di opposizione all'espressione dei sentimenti antifascisti tanto vivi in una città che si onora della medaglia d'oro per la resistenza.

(13217)

« VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei gravis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

simi danni arrecati in provincia di La Spezia e, in particolare, nella Val di Vara, dalla grandinata verificatasi il 3 luglio 1960.

« A seguito di tale eccezionale calamità atmosferica è stata colpita e, in molte zone, completamente distrutta la vegetazione e la produzione agricola. Intere famiglie, che nella Val di Vara vivono esclusivamente del modesto reddito dell'agricoltura, hanno visto scomparire in poche ore l'intero prodotto di lunghi anni di lavoro e di sacrifici.

« L'interrogante ritiene che, per la gravità dei danni arrecati dalla grandinata, si impongano intanto i seguenti urgenti provvedimenti:

1°) il pronto accertamento delle conseguenze determinate, nelle ricordate circostanze di tempo e di luogo, dalla eccezionale calamità atmosferica, disponendo che l'ispettorato agrario di La Spezia compia con la massima tempestività i rilievi tecnici necessari, al fine di stabilire la delimitazione territoriale delle zone colpite e l'entità dei danni arrecati;

2°) il risarcimento dei danni subiti e l'esenzione dal pagamento delle imposte fondiarie e sul reddito agrario, e dei contributi unificati agricoli per le aziende contadine e i lavoratori agricoli che abbiano avuto distrutto il raccolto e la concessione di moderazioni nel pagamento delle imposte stesse per le aziende contadine che abbiano subito danni di rilevante entità;

3°) l'autorizzazione all'amministrazione provinciale di La Spezia e alle amministrazioni comunali nel cui territorio si sono verificati danneggiamenti, ad adottare immediatamente analogo provvedimento di sgravio e di riduzione per le sovrimposte e le supercontribuzioni applicate dagli enti locali sulle imposte sopradette;

4°) la revisione dell'estimo catastale in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, per le aziende contadine colpite;

5°) l'assegnazione di un congruo numero di giornate lavoro, attraverso l'istituzione di cantieri di lavoro straordinari per i contadini direttamente o indirettamente colpiti dalla grandinata.

(13218)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando verrà proceduto all'istituzione di un posto fonotelegrafico a Figline (Prato, provincia di Firenze). Tale istituzione fu oggetto, or sono ormai vari anni, di trattative fra l'amministrazione delle po-

ste e telegrafi ed il comune di Prato, il cui esito fu tale da rassicurare la popolazione circa la sollecita soluzione del problema. Invece sono passati vari anni senza che la soluzione venisse, benché varie volte fosse riconfermato l'impegno per l'istituzione del posto fonotelegrafico.

(13219)

« VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sul numero crescente di autorizzazioni e concessioni per l'impianto e la costruzione di chioschi vari nella villa comunale di Napoli, fino a deturparla.

(13220)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi per i quali ancora non vengono inviate le somme stanziare per il cantiere di costruzioni edili in Erchie (Brindisi), numero 058073/L, aperto il 23 maggio 1960, in conseguenza di invito rivolto al gestore di detto cantiere perché si iniziassero i lavori e di assicurazioni date circa la spedizione delle somme stanziare.

(13221)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e della sanità, per sapere se è a loro conoscenza lo stato di grave disagio che si è creato nel tratto del lago di Como prospiciente il comune di Bellagio per il malvezzo di scaricare nelle acque il derivato dello spennamento dei polli di allevamento e le carogne dei polli morti. Le correnti addensano proprio sulle rive dell'importante centro turistico di Bellagio le correlative immondizie, rendendo insalubre e disgustosa l'intera località, nonostante la sua fama di centro ricettivo internazionale. Le autorità provinciali, sebbene ripetutamente richieste di intervento, si astengono dall'emettere i provvedimenti del caso, tanto più urgenti per quanto inattivi sono in proposito i sindaci dei comuni limitrofi a Bellagio e a cui appartengono gli allevatori responsabili del deprecoato malvezzo.

(13222)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni in cui si svolge nella provincia di Cosenza il lavoro delle 15 mila raccoglitrice delle olive, sacrificate per 10-13 ore al giorno, sotto la sorveglianza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

di guardiani che non ammettono soste, e con paghe che non superano le 350 lire giornaliere, mentre il contratto provinciale di categoria del 3 dicembre 1957, tuttora in vigore nonostante l'aumento tasso della vita, statuisce una retribuzione minima di lire 580 maggiorate dallo straordinario e dalle indennità di distanza. Prive di asili nido, che ne accolgano i bambini lasciati nei paesi dai quali trasmigrano, le donne, in gran parte senza libretto di lavoro, non godono indennità di disoccupazione, né alcun tipo di pensione agricola, né assistenza igienico-sanitaria, nonostante che il pesante e malsano lavoro ne degeneri il fisico per i dolori reumatici, la tubercolosi e l'anchilostomiasi, che sono caratteristiche di esso.

« Poiché col prossimo ottobre 1960 riprende il ciclo lavorativo, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti i ministri competenti intendono prendere per lenire i mali di questa diseredata categoria, diffusissima, oltre che nella provincia di Cosenza, anche in quelle di Catanzaro e di Reggio Calabria, in condizioni analoghe e a volte peggiori.

(13223)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno provvedere per la sollecita provincializzazione della strada Fonni-Lodine (frazione di Gavoi) e della strada provinciale Genna-Erru-Caravai, in accoglimento del voto espresso recentemente dall'amministrazione provinciale di Nuoro e in considerazione della notevole importanza delle strade predette, che costituiscono un diretto collegamento con altre strade provinciali e sono di interesse vitale per la valorizzazione delle attività agricole della zona.

(13224)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando saranno rimossi i quattro pali portanti la linea ad alta tensione e di proprietà dell'aeronautica militare, infissi nella sede stradale della circosollazione dell'abitato di Montesantangelo (Foggia).

« La presenza di tali pali e dei fili ad alta tensione rappresentano un costante pericolo ed un serio intralcio al traffico, particolarmente intenso per i numerosi pellegrinaggi diretti al famoso Santuario dell'Arcangelo.

(13225)

« DE LEONARDIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende adottare in favore dei contadini dei comuni di Castellana, Laterza e Ginosa (Taranto) gravemente colpiti dalla grandinata del 5 luglio 1960.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il ministro non intenda accogliere le richieste avanzate dai contadini della zona colpita: concessione di contributi per l'assistenza immediata, sgravi fiscali, facilitazioni creditizie, contributi per il ripristino degli impianti.

(13226)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare affinché la gestione I.N.A.-Casa provveda alla esecuzione dei lavori di riparazione necessari per assicurare l'incolumità degli inquilini delle palazzine A, B e C, costruite in via San Francesco nel comune di Castellana (Taranto).

« Malgrado le varie richieste avanzate dagli interessati, la gestione I.N.A.-Casa, pur riconoscendo l'esigenza inderogabile dei suddetti lavori, a tutt'oggi, non ha provveduto ad effettuarli in quanto chiede che alle riparazioni provvedano gli inquilini, attraverso il versamento dell'aliquota delle spese da sostenersi.

« È da rilevare che la richiesta della gestione I.N.A.-Casa risulta infondata, poiché le palazzine in parola sono di recente costruzione (agosto 1956) e molte delle riparazioni oggi necessarie (umidità, lesioni, ecc.) derivano da evidenti difetti di costruzione, a suo tempo non contestati alla ditta appaltatrice in sede di collaudo.

« L'interrogante chiede, quindi, di conoscere se il ministro, oltre ad adottare i necessari e urgenti provvedimenti affinché vengano effettuati i lavori di riparazione, non ritenga opportuno disporre una inchiesta per accertare la responsabilità degli evidenti difetti di costruzione.

(13227)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere con urgenza se non intenda precisare il carattere e i limiti del giusto provvedimento che vieta l'aggiunta di sostanze estrogene nei prodotti alimentari destinati agli allevamenti zootecnici.

« La precisazione è urgente ed indispensabile data l'allarmistica campagna di stampa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

suscitata con particolare riguardo alla pollicoltura immediatamente entrata in crisi, benché com'è noto gli allevamenti avicoli nazionali siano alimentati con prodotti privi di sostanze estrogene, le quali sono state impiegate da qualche industria mangimistica soltanto in via sperimentale.

(13228)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con urgenza se non intenda precisare il carattere e i limiti del giusto provvedimento che vieta l'aggiunta di sostanze estrogene nei prodotti alimentari destinati agli allevamenti zootecnici.

« La precisazione è urgente ed indispensabile, data l'allarmistica campagna di stampa suscitata con particolare riguardo alla pollicoltura, immediatamente entrata in crisi, benché, com'è noto, gli allevamenti avicoli nazionali siano alimentati con prodotti privi di sostanze estrogene, le quali sono state impiegate da qualche industria mangimistica soltanto in via sperimentale.

(13229)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni della esclusione dalla commissione prezzi medicinali del rappresentante della Confederazione della municipalizzazione.

« Gli interroganti, mentre ricordano che alla Confederazione della municipalizzazione aderisce un largo numero di farmacie, che attuano una politica di calmieramento nel delicato campo dei medicinali; che l'opera svolta dal rappresentante di detta Confederazione ha reso possibili concrete riduzioni di parecchie specialità medicinali;

chiedono se il ministro non ritiene rivedere le proprie decisioni per includere nella commissione prezzi medicinali il rappresentante della Confederazione della municipalizzazione.

(13230)

« TREBBI, SOLIANO, MONTANARI
OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere le ragioni per cui ha insediato nelle sue funzioni la commissione prezzi medicinali, malgrado che da detta commissione sia stato escluso il rappresentante della Confederazione della municipalizzazione.

« È noto al ministro che alla Confederazione della municipalizzazione aderiscono pa-

recchie farmacie che attuano una politica di calmieramento nel delicato campo dei medicinali e che, nel passato, l'opera svolta dal rappresentante della Confederazione della municipalizzazione è stata determinante per concrete riduzioni di parecchie specialità medicinali.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, se il ministro non ritiene doveroso chiedere l'inclusione nella detta commissione del rappresentante della Confederazione della municipalizzazione.

(13231)

« TREBBI, SOLIANO, MONTANARI
OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale urgente provvedimento intende adottare per soddisfare la legittima richiesta di un gruppo di funzionari scolastici e in particolare di ispettori delle scuole elementari.

« Questi ispettori, seppur dotati di nomina che decorre dal 15 maggio 1952, percepiscono ancora uno stipendio inferiore — di circa diecimila lire al mese — a quello percepito dai direttori didattici non promossi, e non hanno ancora ottenuta la ricostruzione della carriera sulla base del nuovo coefficiente (450) attribuito agli stessi direttori.

(13232)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento intenda adottare per la più sollecita autorizzazione alla istituzione di un cantiere di lavoro nel comune di Megliadino San Fidenzio (Padova) per la esecuzione di lavori di sistemazione di scoli nei beni vallivi di proprietà comunale.

« L'interrogante fa presente che in data 23 marzo 1960 l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ha comunicato all'amministrazione comunale in oggetto di avere inviato per tempo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il progetto relativo alla istituzione di detto cantiere.

(13233)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in favore degli agricoltori dei comuni della Val di Vara (La Spezia), colpiti da una violenta grandinata che ha distrutto completamente i raccolti.

(13234)

GUERRIERI FILIPPO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere l'azione che il Governo intende svolgere, in vista dell'imminente entrata in funzione dell'aeroporto "Leonardo da Vinci", per la più sollecita costituzione del Consorzio per l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, cui hanno già aderito, oltre che la camera di commercio ed industria di Roma, anche l'ente provinciale del turismo, il comune e la provincia di Roma, e che, per i criteri cui si ispira e per la prevista partecipazione di enti e privati maggiormente e direttamente interessati all'economia ed allo sviluppo del complesso, rappresenterà certamente un effettivo strumento per la valorizzazione dell'intera zona. (13235) « DE CARO, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre con la massima urgenza i lavori necessari a difendere le abitazioni site in via Trieste nella frazione di Perticara (comune di Novafeltria, in provincia di Pesaro), seriamente minacciata da una frana staccatasi dalle falde del Monte Aquilone in località Greppa.

« L'interrogante fa presente che la prefettura e l'ufficio del genio civile di Pesaro sono stati ripetutamente interessati dagli abitanti della zona, tutti modesti lavoratori di miniera, che chiedono un improrogabile intervento per difendere le proprie abitazioni costruite a costo di enormi sacrifici. (13236) « GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, in merito al servizio di autolinea espletato dalla S.I.T.A. (sede centrale in Firenze), se egli è informato di quanto segue:

1°) il chilometraggio riportato nell'orario ufficiale è alterato, con ripercussioni notevoli sul prezzo dei biglietti;

2°) non su tutte le linee è concesso il biglietto di andata e ritorno, mentre su nessuna linea è concessa l'andata e ritorno da e per fermate intermedie;

3°) su alcune linee l'andata e ritorno è istituita solo in un senso;

4°) il prezzo del biglietto viene calcolato, non dalla fermata di partenza o fino a quella di arrivo, bensì da e fino all'ultimo stazionamento;

5°) non a tutte le categorie è concesso l'abbonamento; l'abbonamento concede una riduzione di solo il 40 per cento, mentre su

altre autolinee essa raggiunge il 50 e perfino il 60 per cento; l'abbonamento è per corse giornaliere, non a tagliandi per corsa, la qual cosa ne restringe notevolmente l'utilità;

6°) la tariffa varia notevolmente a seconda della concorrenza esistente, fino a raggiungere quote elevatissime laddove la S.I.T.A. opera in regime di monopolio;

7°) le vetture sono sempre pericolosamente sovraccariche;

8°) nessuna tassa per occupazione di suolo pubblico è corrisposta dalla società ai comuni, mentre l'ingombro nelle strade e nelle piazze per il parcheggio notturno delle autovetture è notevole.

(13237) « DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE, MAGNO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se essi siano informati del fatto che l'Ente autonomo acquedotto pugliese incassa, per quanto riguarda la località Cappuccini di San Giovanni Rotondo (Foggia), il canone "fognatura" e l'addizionale "fognatura", nonostante in tale località la fognatura sia ancora da costruire; e anche del fatto che il canone fissato per le fontane pubbliche rimane immutato durante i mesi estivi, nonostante l'erogazione dell'acqua venga per tale periodo considerevolmente diminuita.

(13238) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostano ad un immediato risanamento della casa canonica della parrocchia di Bovara di Trevi, il cui valore artistico può essere compromesso.

(13239) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di Monti Emilio di Orvieto.

(13240) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali passi intenda fare per salvare la Chiesa romanica di Santa Maria di Antrodoco (Rieti), che si trova in pessimo stato.

« La situazione è tale per cui ogni ritardo può essere pregiudizievole per uno dei più autentici ed originali monumenti d'Italia.

(13241) « CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica relativa al pagamento del rateo ceduto in successione per la morte del pensionato Del Fabbro Evaristo (pensione ordinaria, iscrizione n. 3872574).

(13242)

« DE MICHELI VITTURI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla opportunità di intervenire per garantire il funzionamento democratico dell'Ente nazionale protezione animali, ente che, mentre usufruisce dei contributi dello Stato, è tuttora gestito dittatorialmente da un regime commissariale.

(13243)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, sulla concessione data a Napoli per la costruzione in cemento di un ristorante sulla diga di protezione del porticciuolo di Mergellina, deturpando il paesaggio e completando l'opera speculativa che, col consenso delle autorità, sta modificando il meraviglioso paesaggio partenopeo.

(13244)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i motivi che non hanno ancora reso operanti le successive ordinanze emesse dall'ufficio del genio civile di Ascoli Piceno e dal provveditorato per le opere pubbliche delle Marche perché venisse demolito il muraglione di sostegno che — costruito sulla sinistra del fiume Tesino a sostegno e ad ampliamento del relitto di proprietà demaniale, dal concessionario dell'area — ha reso non utilizzabili, agli effetti del deflusso delle acque in caso di piena, due delle cinque arcate del ponte ferroviario della linea Ancona-Pescara.

(13245)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, dei trasporti e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della società Alitalia allo scopo di eliminare i disservizi cui dà luogo, gravemente lesivi per il buon nome della società stessa.

« Ultimo in ordine di tempo, l'interrogante sottolinea quanto è avvenuto il 24 giugno 1960 allo scalo nazionale di Ciampino ovest: in quella occasione, pare per assicurare la coincidenza ad un gruppo di passeggeri arrivato in ritardo da New York ed in

transito per Napoli, la predetta società avrebbe rifiutato il posto sull'aereo della linea A-Z 160, a diversi passeggeri in possesso di biglietti regolarmente vistati e " chiusi " per lo stesso giorno.

« Dato il verificarsi di simili inconvenienti, attesa la puerilità delle scuse fornite dal personale per giustificare tali atti di arbitrio, l'interrogante chiede di conoscere come si intendano tutelare i diritti dei passeggeri di nazionalità italiana o straniera, e riparare i danni ed il pregiudizio arrecato ai loro interessi da tali gratuiti atteggiamenti.

« L'interrogante chiede infine di sapere quali straordinari provvedimenti siano stati adottati in vista delle Olimpiadi dato che l'Alitalia risulterebbe essere la società ufficiale dei giochi olimpici: risulta infatti troppo chiaro che ove il servizio dovesse essere esplicito con simili criteri, ne sarebbe gravemente pregiudicato il buon nome dell'intero paese ed i passeggeri italiani e stranieri riporterebbero una pessima impressione circa l'efficienza dei nostri servizi aerei nazionali.

(13246)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché tutti i sanitari che nei concorsi a medico condotto, banditi nel 1947, conseguirono l'idoneità, ma non ottennero l'assegnazione di alcun posto, indipendentemente dal limite massimo di età, possano partecipare a tutti i concorsi per medici condotti, banditi entro il 31 dicembre 1960, o comunque ai concorsi indetti nell'anno 1959, sempre che abbiano già presentato regolare domanda di ammissione.

« L'interrogante si permette di far rilevare che tali agevolazioni erano già previste dalla lettera g) delle disposizioni legislative di carattere speciale, che elevavano i limiti di età per la partecipazione ai concorsi per sanitari, limitatamente, però, ai concorsi che sarebbero stati banditi entro il 31 dicembre 1957.

(13247)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione dei torrenti Rio e Ravone, in provincia di Campobasso, reclamata da lustri molteplici dalla popolazione di Boiano, le cui case ed i cui campi sono spesso danneggiati dalle relative piene.

(13248)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada turistica, che dalla frazione Civita di Boiano (Campobasso) attraverso la località Sant'Egidio si congiunga alla strada San Massimo-Campitello.

(13249)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere il tracciato della strada Fondo Valle del Biferno in provincia di Campobasso e lo stato dei lavori per la sua costruzione.

(13250)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione della strada che unisce Boiano (Campobasso) alla frazione Civita di detto comune.

(13251)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere la posizione istruttoria della pratica di pensione privilegiata ordinaria riguardante l'ex militare Conti Alfio (classe 1933) appartenente al distretto militare di Catania, il cui fascicolo medico-legale è stato inviato all'ispettorato pensioni-esercito sin dal 13 ottobre 1959 con protocollo 8226/16369 dal competente organo militare territoriale.

(13252)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre per venire incontro ai contadini, coltivatori diretti, coloni e mezzadri della provincia di Savona, a seguito della violenta grandinata abbattutasi nella giornata di domenica 3 luglio 1960, che ha provocato ingenti danni alla frutta (pesche e albicocche) in piena maturazione e alle verdure primaticce a libero campo, quali i pomodori, coltura questa prevalente in provincia di Savona.

(13253)

« AICARDI, PERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere:

1°) quanto è costata la crociera di inaugurazione della *Leonardo da Vinci*;

2°) quanti sono stati gli invitati;

3°) l'elenco degli invitati ed i criteri della scelta;

4°) per conoscere se il porto di Napoli continuerà ad essere privato dei due « Conti » della stessa compagnia sovvenzionata.

(13254)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se, in considerazione dei gravi avvenimenti verificatisi nella città di Licata, durante i quali è stato ucciso per opera della polizia un giovane di anni 25 ed altri numerosi cittadini sono rimasti feriti, non intenda apprestare provvedimenti straordinari per sanare la grave situazione di miseria esistente in quella località e per punire i responsabili dell'eccidio.

(674)

« LI CAUSI, GATTO VINCENZO, DI BENEDETTO, MOGLIACCI, FALETRA, SPECIALE, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali siano stati i motivi per i quali, in seguito all'allarmistica e scandalistica campagna di stampa, in contrasto con il provvedimento governativo che vieta l'uso degli estrogeni nel settore dell'allevamento del bestiame, non siano intervenuti a chiarire opportunamente la portata del provvedimento stesso in relazione alla realtà della situazione zootecnica italiana, con particolare riferimento alla pollicoltura.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare nei confronti delle ingenti importazioni di pollame e di carne da paesi, ove notoriamente è diffusissimo l'uso degli estrogeni nell'alimentazione del bestiame.

(675)

« BONOMI, TRUZZI, ARMANI, VETRONE, DE MARZI, GERMANI, GRAZIOSI, AIMI, PREARO, BIMA, DE LEONARDIS, ZUGNO, FRANZO, SCHIAVON, BALDI, GERBINO, BALDELLI, PUGLIESE, BIASUTTI, MARENGHI, SANGALLI, CASTELLUCCI, BOIDI, BORIN, SCARASCIA, NEGRARI, TANTALO, BELLOTTI, RESTIVO, TOGNI GIULIO BRUNO, VIALE, MARTINA, BARONI, MATTARELLI, BOLLA, PUCCI ERNESTO, BUFFONE, MONTE, HELFER ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, perché, in relazione ai gravi incidenti verificatisi ieri in Licata, nel corso dello sciopero di protesta indetto dalla cittadinanza senza distinzione di parte, non ritengano opportuno adottare straordinari provvedimenti atti a superare le gravi condizioni di disagio economico e sociale di quelle popolazioni.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, al Presidente del Consiglio dei ministri se intende assumere chiaro e decisivo impegno perché vengano soddisfatte le richieste della cittadinanza di Licata, che si riferiscono:

1°) alla costruzione della centrale termoelettrica dell'ente siciliano di elettricità;

2°) all'inserimento proporzionale della manodopera di Licata nello stabilimento petrolchimico dell'E.N.I. a Gela;

3°) nel finanziamento del piano regolatore del porto, già da tempo approvato dal competente consiglio superiore dei lavori pubblici.

(676) « DI LEO, GIGLIA, SINESIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative all'attentato fascista contro l'onorevole Boldrini e ai divieti delle manifestazioni della Resistenza a Roma e, soprattutto, della interpellanza — che è stata presentata stamane — sui gravissimi fatti di Licata, dove è stato sparso sangue di lavoratori e dove la situazione rimane tesa.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sui fatti avvenuti a San Ferdinando di Puglia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 0,20 di giovedì 7 luglio 1960.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MUSTO ed altri: Istituzione dell'Ispettorato del lavoro a Barletta (2132);

SCALIA ed altri: Assunzione a contratto di personale per l'espletamento dei servizi inerenti alla gestione del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (2144);

MICELI ed altri: Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia (2175).

2. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore:* Origlia.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (*Approvato dal Senato*) (2275) — *Relatore:* Radi.

4. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, per la maggioranza; Miceli, di minoranza.

5. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — Seguìto della discussione della proposta di legge:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1960

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);
ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
